LA RAPPRESENTAZIONE DI SANT'VLIVA.

Nuouamente stampata con gl'Intermedij.

In Firenze, & in Pistoia, per il Fortunati.

Con licenza de' Superiori.

Prima eſce vn' Angelo, e dice.

Diuoti di Gieſù noſtro ſignore
aſcolterete io ſon'a voi mandato',
p dir com'hoggi habbiā cō grā feruore
di Sant'Vliua la feſta ordinato,
e di ſtar con ſilenzio, e con amore
diuotamente ciaſcun ſia pregato,
acciò poſſian con più diletto voſtro
porre ad effetto il deſiderio noſtro.

Le fortune, i trauagli, e le paure
di queſta Santa giouane fedele,
hoggi vdirete le ſtrane venture,
che gli fecion guſtare amaro fele,
ſe con mente diuote humile, e pure
ſtarete attenti alle giuſte querele,
di queſta, che con fermo, e buon deſio
ſempre in tutt'i ſuoi mali corſe a Dio.

Figliuola fù la virtuoſa figlia
del famoſo Giuliano Imperadore,
poi fù ſpoſata dal gran Rè di Caſtiglia
come vdirete nel noſtro tenore
vaga, leggiadra, e bella à marauiglia,
e piena d'humiltade, e di feruore
vederete queſta donna ſingolare
come due volte fù gettata in mare.

Lo Imperatore in ſedia ſi volge a' ſuoi Baroni, e dice.

Non poſſo far Baroni miei diletti
ch'io non mi dolga alquanto di fortuna
penſando, e riuolgendo i miei contenti,
io non hò al mondo letizia neſſuna
tutti i piaceri mi ſon pene, e diſpetti,
e non hò più ſperanza in coſa alcuna,
poſcia chi hò perduta la mia ſpoſa
la qual amauo ſopra ogn'altra coſa.

Vn barone dice.

O ſignor glorioſo alto, e preclaro
dou'è il tuo ſentimento, e la prudenza
a quelle coſe che non è riparo
biſogna ſopportarle in pazienza
per obligare il tuo penſiero amaro.
darenti vna ſpoſa piena di ſcienza
ſignor mio caro io hò da molti vdito
che l'huomo ſaggio dee pigliar partito

L'Imperatore riſponde.

Non vi ricorda che nella ſua morte
io gli promeſſi di non torre ſpoſa
ſe non ne ritrouauo vna per ſorte
come lei vaga honeſta, e gratioſa,
onde la doglia mia ſi fa più forte
perch'hò cercato del mondo ogni coſ[a]
ne poſſo ritrouar ſimile a quella
ſe non la figlia mia ch'è ancor più bell[a]
Fatto hò penſiero al ſanto padre anda[r]
e farmi dar licentia in ogni modo
ſi che la figlia mia poſſa ſpoſare

Il Barone.

non potendo altro fare io te ne lodo

L'Imperatore.

altro partito non ne vò pigliare
ma prima andar a lei diſpoſto io ſon[o]
e pregheró che a mie voglie conſen[ta]
ſe l'è pietoſa, ella ſarà contenta

Vn Barone dice.

Queſto è ben fatto, perche tocca a
a darti il sì di sì importante coſa
e doppo queſto al Papa andar ne dei
per la diſpenſa, e poi fare ogni coſa

L'Imperatore.

così diſpongo, perche non vorrei
che la mi fuſſe più graue, e noioſa,
poi ch'io ſon legato in queſto nodo,
che ſcior non puo ſſi ſe non in tal mo[do]

Vliua in camera alle ſue damigell[e] dice.

Vien quà Cammilla farai queſta pezza
e tu farai queſt'altro lauorio
parmi, che di ben far ti ſia diuezza,
che non ragioni più del grand'Iddio,
ò felice colui che'l mondo ſprezza,
& ogni vano piacer pone in oblio
ſeruir volſi a Gieſù con mente ſalda
ſu nel ſuo nome cantiamo vna lalda.

Hora

Hora cantando vna laude, e l'Imperadore si leua di sedia, e và in camera di Vliua, & ella gli viene incontro con riuerenza, & egli la piglia per mano, e menala da parte, e postosi a sedere l'Imperatore dice.

Diletta figlia mia io son venuto
per dirti, e dichiararti i pensier miei
tu sola mi potresti dare aiuto
se tu volessi far quel ch'io vorrei,
cerco tor donna, e non hò mai potuto
trouar'vna che sia simile a lei,
e però intendi e gusta il mio parlare
poi risponderai quello che ti pare.

Adunque per la tua degna presenza
fatto hò pensiero di torti per mia sposa,
sò che ci darà il Papa licenza
per la promessa tanto faticosa,
e però prego tua beneuolenza
che inuerso di tuo padre sia pietosa
con licenza del Papa acconsentire
se nò tu mi vedrai di duol morire.

Vliua rispond.

Oimè padre mio, ch'è quel ch'io sento
dite voi da douero, ò motteggiate
questo parlar mi dà molto tormento,
e parmi veramente, che voi erriate,
fatto hò pensiero, e buon proponimẽto
prima morir, che far quel che parlate,
come vedesti voi mai far tal cosa,
di torre vna sua figlia per isposa.

Com'esser può che fra tante leggiadre
donne, non sia nel mondo vna più bella
che non son'io, e che non fù mia madre
senza commetter cosa tanto fella,

L'Imperatore.

odi il parlar del tuo dolente padre
cercato hò molte Cittade, e Castella
e delle belle se ne troua assai
ma non hanno le man come tu hai.'

Vliua.

O padre ascolta vn pò le mie parole
ò non sai tu che tu m'hai generata,
e sol per le mie man ti pesa, e duole
non sai che del tuo sangue son creata
per vbbidir all'huom già mai si vuole,
disobedir alla bontà increata,
sei tu fatto si folle, stolto, e cieco
guarda che Iddio non s'adiri con teco;

L'Imperatore.

Ben che farai?

Vliua.

Chi non ne vò far nulla,

L'Imperatore.

Dimmi perche?

Vliua.

Douete hauer inteso,

L'Imperatore.

Sò che ti pentirai.

Vliua.

Non ne sarà nulla.

L'Imperatore.

De leuati dal cor questo gran peso
in verità tu non mi stimi nulla,
non vedi tu che m'hai legato, e preso
io me ne vò, e tu ci penserai,
e poi domani mi risponderai.

Partesi l'Imperatore, & Vliua dice

Come può esser questo, che mio padre
mi chiegga ꝑ sua sposa in matrimonio,
per la promessa, che fece a mia madre
veggio che questa è opra del Demonio,
spero in Giesù, & in sue opre leggiadre
e lui vò per guida, e testimonio,

Et inginocchiata segue.

e la sua madre per mia compaguiá
porgimi aiuto ò Vergine Maria,
Ma sò quel che farò per raffrenare
il pensier di mio padre tanto atroce
io hò pensato le mia man tagliare,
e però prego te che in sù la Croce
tanta passion volesti sopportare
per liberarci da l'infernal foce,
concedi tanta gratia al miser corpo,

che si possi tagliare al primo colpo.
Odimi eccelso Rè di tutti Regni
benigno Creator luce diuina
de non guardar a'miser preghi indegni
aiuta questa pouera meschina
fà che l'orazion mia doue tu regni,
dà te sia riceuuta stamattina,
signore io vò da te pace, e concordia

Vliua volta le rene al popolo, e fà alquanto romore, e dice.

Giesù, Giesù, Giesù, misericordia.

E rendendo le grazie a Dio.

Grazie ti rendo onnipotente Dio,
che m'hai donato tanta fortitudine
pregoti ancor con tutto il mio disio,
per l'infinita tua mansuetudine
deh fà sia contento il padre mio
di trarmi fuor di tanta amaritudine,
io te ne prego ò signor mio dolcissimo,
della innocenza mia sia pietosissimo.

Hora si leua sù, e chiama vna sua camericra, e dice.

O cameriera mia tò queste mane,
e inuoltale in vn drappo, che sia netto,
e innanzi al padre mio meco verrane
ch'io voglio presẽtarle al tuo cospetto

La cameriera risponde.

ohimè madonna mia che cose strane
hauete voi perduto l'intelletto,
da chi viẽ questo cõsiglio empio, e cieco

Vliua.

non cercar'altro, vienne tosto meco.

E partendosi cõ la cameriera giunta innanzi al padre dice.

Dio ti dia padre mio miglior letitia,
che in questo giorno da me non harai,

L'Imperatore tutto turbato cõtro a Vliua volgendosi verso lei così dice.

ò meschinella te quanta nequitia,
hoggi bellissima Vliua commesso hai
credo che io punirò la tua tristitia
ch'io ti farò sentir gl'vltimi guai,
e farotti patir acerba morte,
poiche sei causa di mia trista sorte.

E volgendosi a i suoi serui dice.

Vien quà Rinaldo, Foresto, e Ruffagna
menatene costei subito via,
e condotta nel Regno di Bertagna
quiui gli date acerba morte ria

Rinaldo.

quel che comanda tua corona magna
da noi con gran prestezza fatto sia.

L'Imperatore.

orsù non più parole andete tosto,
e fate tutto quello, che v'hò imposto.

Hora i serui si partono, l'Imperatore dolendosi della figliuola dice.

Ah figliuola crudele, e dispietata
ribella di pietà, priua d'amore,
ben si può dir che sia perfida, e'ngrata
nimica di te stessa, e d'ogn'honore,
ma và pur là che ne sarai pagata
per hauer tu commesso vn tanto erro[re]
che per mostrarti mia nemi[illegible]
sei stata hoggi crudel co[illegible]
Non credo che cercando l'vniuerso
si trouassi vn di me più sfenturato,
fortuna tu mi vai pur'a trauerso
hor sarò da mia figlia consolato,
quanto più penso a quest'atto peruerso
la m'hà pur lasso a me poco stimato
tapino me che questo non pensai
sia maladetto il dì che l'acquistai.

Hora fate vscire quattro vestiti con camicie bianche, scalzi, e con maschere di morte con capelliere in capo, & essendo d'vna medesima sorte sarà meglio habbino costoro in mano due profumi di que'lunghi accesi, e passando per la scena cantino cõ pietoso modo due volte li presenti versi.

O fallaci desiri, ò van pensieri,

che nell'humane menti ogn'hor si fanno
poi che l'honeste voglie, e bei pensieri
tosto ci rompe qualche nuouo affanno,
non son le genti mai famosi Imp[illegible]ri
sotto questo rotar locati stanno,
hai mondo ingrato cruda, e trista sorte,
che in vn punto ci mostri vita, e morte.

E detto questo si partono.

Hora giungendo Vliua, e gli altri a vn Hoste picchiando, l'Hoste dice.

Chi è la

Gruffagna.

siam noi che vorremo alloggiare.

L'Oste.

sete per mille volte i ben venuti.

Gruffagna.

Noi siamo stanchi per il gran caminare,
e bisogna fratel che tu ci aiuti

L'Oste.

passate dentro

Gruffagna.

che hai tu da mangiare

L'Oste.

and[illegible]

[illegible]ruffagna.

conuien ch'io non rifiuti

L'Oste.

e sopra tutto buon pane, e buon vino

Gruffagna.

orsu portaci in tanto vn mezzettino

Ora l'Oste troua da mangiare, e men- mangiano l'Imperatore in sedia dice.

La furia, e la superbia m'hà assalito
& hammi fatto far contro a ragione
contro la figlia mia che hà si patito
poi la fò morir senza cagione
hor resto sol'afflitto, e sbigottito,
per la mia cieca, e folle opinione,

Vn barone risponde.

vuolsi sempre por piè signor mio caro
a quelle cose oue non è riparo

Gruffagna.

Oste ch'hai tu hauer, su faccian conto
che l'hora è tarda, e voglianci partire

L'Oste.

io hò hauer quattro carlini a punto

Gruffagna.

che di tù, hor mi fai tutto sbigottire
tu credi hauer qualche merlotto giunto
tu mi faresti presto scimunire

L'Oste.

non bisogna guardare a chi stà bene

Gruffagna.

si ma tu ce ne fai patir le pene.

L'Oste.

Chi di voi paga horsù le mani a' fianchi
presto sù date qua hò altro a fare
vedi se paion dal cammino stanchi
che non posson le borse ritrouare

Gruffagno.

eccoti tre carlini

L'Oste.

troppo mi manchi.

Gruffagna.

e[illegible] tu non gli vuoi lasciagli stare

L'Oste.

non bisogna leuarsi da sedere

L'Ostessa.

orsu lasciagli andar fa lor piacere

Ora si si partono, e l'Oste dice.

Credo di hauerti mille volte detto,
che tu stia cheta pazza sciagurata.

L'Ostessa.

io vò dire, e vò dire a tuo dispetto
se bene hauessi la lingua tagliata

L'Oste.

guarda ch'io non ti pigli pel ciuffetto,
e ti faccia parlar più moderata

L'Ostessa.

ombè prouati vn poco,

L'Oste.

ecco prouato

L'Ostessa.

Horsù lasciami brutto sciaurato
Hora giunta Vliua nel bosco Rinaldo dice.
Dimmi se giusta la doman la mia
madonna la cagion di tal supplicio
Vliua.
sallo colui ch'incarnò di Maria
il qual può dar di me vero giuditio.
Rinaldo.
credomi certo ch'innocente sia
e però non faccin tal sacrifizio
io ho disposto di lasciarla andare
e le sua membra alle fiere mangiare.
Perch'io conosco, e veggio chiaramente
che tu sei per inuidia condannata
però disposti siam tutti al presente
che tu sia di tal pena liberata
ma qui bisogna che tu sia prudente
che in questo regno mai più sia trouata
perche hauendoti noi da morte sciolta
non ci fussi per te la vita tolta.
Vliua.
Di ciò non dubitar Rinaldo mio
ristoriti per me Christo verace.
Rinaldo.
resti in tua compagnia l'Angiol di Dio
vuoi tu nulla da me rimani in pace,
Vliua.
siaui raccomandato il padre mio,
e pregate per me l'eterna pace,
Gruffagna.
di lasciarti così ci crepa il core
pur bisogna vbbidir l'Imperatore,
Vliua.
Sempre debbesi far l'obbedientia
de'suoi maggiori Gruffagna mio caro,
io mi sopporterò con patientia
questo misero esilio tanto amaro
e non si debbe mai far resistenzia
a quelle cose oue non è riparo,
abbiate sempre in Dio la spem vostra
Gruffagna.
rimani in pace a Dio signora nostra.
Hora si partono, & Vliua orando dice.
O Redentor, o gaudio, o sommo bene
eterno dolce D o signor immenso
vorrei ti ringratiar qual s'appartiene
ma io mi sento mancare ogni senso
tu m'hai campato dalle mortal pene,
che ti sono obligata quando io penso
signor del tutto ò diuina potentia
prego mi dia fortezza, e patientia.
Hora il Rè di Brettagna volendo ire a caccia dice.
Oggi che gliè bel tempo, e dì son grandi
de facciamo vna caccia per piacere
Il Siniscalco risponde.
noi sian parati a quel che ci comandi
e siam quà tutti pronti al tuo volere
e senza più indugiar quel che comandi
fatto sarà senza mutar volere.
Il Rè.
su Siniscalco mio tosto ti spaccia
che mie' pesier son'oggi andar'[illegible]
Il Siniscalco dice a cac[illegible]
Su cacciatori metteteui i[illegible]
trouate Cani, Falconi, e Sparuie[illegible]
il Rè vuol ire a caccia, e si m'hà detto
ch'ognun di voi sia in punto co'leurieri
Vn seruo risponde.
di compiacer al Rè molto mi diletto
e ciaschedun vengon volentieri,
metton in punto tutti i cortigiani,
& io in tanto vò chiamare i cani.
Vien quà Rossina, Sonaglio, e Fagiano
te qui Pozulo, quattr'occhi, e Bellone
Rubin te qui, te qui, te te, Giordano,
o te qui bell'occhio, ò Arcagno, e grif
orsu cōpagni ogn'ū pigli il suo a man[illegible]
menate ancor grifagno, e Borgognone
E volgesi al Siniscalco e dice.
vuoi tu altro da noi, horsu ragiona
Il Siniscalco.

piaccion pure à vederle in ogni lato
io son per lei in tanta ammiratione
ch'io temo non andare in perditione.
Non sò che modo, ò che via mi pigliare,
volendo conseruarmi in diuotione
del monaster farolla via cacciare,
per leuarmi dal cuor la tentatione
io hò pensato il Calice gettare
doue la suole stare in oratione,
e poi dirò ch'ella l'habbia rubbato,
sia via cacciata, e sarò liberato.

Hora piglia il Calice, e gettalo nella cella d'Vliua, e partesi, e le monache mentre che và a gettar il Calice cantano il Te deo, dipoi il prete torna, e chiede i paramenti, e dice.

Suor Lorenza recate i paramenti,
ch'io son venuto per la messa dire,

La suora porge i paramenti, e dice

messere eccoli qui tutti presenti

Il Prete gli piglia, e dice.

il Calice ci manca a non mentire
andate presto, e non con passi lenti
infino alla Badessa questo a dire
guardate che sarà stato rubato,
ò se fussi nascosto in qualche lato.

La suora vå alla Badessa, e dice.

Madre Badessa il calice è perduto
ser Mariotto fa mille pazzie,

La Badessa risponde.

sappi se niuna suora l'ha veduto
questa sarà delle disgratie mie,
cercate il monasterio tutto a minuto

Vna suora ch'a trouato il calice dice.

ohimè madre Badessa eccolo qui,
nella cella d'vliua io l'hò trouato
mai che la fussi ladra harei stimato.

La Badessa dice.

Ohimè poueretta sventurata
dou'è l'amor, dou'è la caritade,
certo da te mi sarei confessata
mostrando tanto zel di santitate

Vna va alla Badessa, e dice.

cacciatela via l'è qualche sciagurata
ladre non son le persone ben nate

Il Prete alla Badessa.

a me Badessa metterla mi pare
in vna cassa, e gettarla nel mare.
Se trista sia, ne patirà le pene
e se l'è buona Iddio l'aiuterà,

La Badessa.

ser Mariotto voi parlate bene
presto il vostro consiglio si fara,

E volgesi al fattore, e dice.

vien qua fattore quest'a te s'appartiene
di quel che il nostro ser qui ti dira,

Il Prete dice al fattore.

togli vna cassa, e falla impeciare
e getterai costei subito in mare.

Ora il fattore delle Monache la fa mettere vna cassa, e gettarla nel mare. E due mercanti del Rè di Castiglia nauigando vedendo la cassa vn di loro dice.

Vedi tu quella cassa, o mio compagno

L'altro risponde.

certo v'è drento qualche gran tesoro

L'altro risponde.

questo sarà ben forse altro guadagno
presto tirianla a noi senza dimoro

E tiranla fuor dell'acqua, e vn mercante vi da vn colpo per spezarla, & Vliua dice.

pian pian per Dio ò me caro cõpagno

Vn mercãte la caua della cassa, e dice,

dimmi in presenza di tutti costoro
per qual cagion sei tu stata gittata
nel mar in questa cassa si serrata.

Vliua risponde.

Il mio destino, e la mala fortuna
qui per quest'onde m'hà fatto gittare

Vn mercante marauigliandosi della sua bellezza dice all'altro,

non credo al mondo mai fusse nessuna
che

che fusse di costei più singulare
di gentilezza auanzi ciascheduna
bei modi, e bell'effigie, e bel parlare

poi che l'è sì gentile a marauiglia
vuolsi donare al gran Rè di Castiglia.

Hora si partono, e la menano al Rè di Castiglia, & in questo mezzo esca in scena vna Ninfa, adornata quanto sia possibile, e vadia vestita di bianco con arco in mano, e vadia per la scena. Doppo lei esca vn giouanetto pur di bianco vestito, con arco, & ornato leggiadramente senz'arme, il quale giouane andando per la scena sia dalla sopradetta Ninfa seguito con grande instanza senza parlare, ma cō segni, e gesti, mostri di raccomandarsi, e pregarlo: egli a suo potere la fugga, e sprezzi, hora ridendosi di lei, & hor seco adirandosi, tanto ch'ella finalmēte fuori d'ogni speranza rimossa resti di seguirlo, e perche costei si conuerte in sasso, e voi non hauendo il palco non potresti far questa fintione (che bene stessi) però farete in questo modo, ch'ella partendosi da detto giouane disperata nella più oscura parte della selua vadia, e quiui si stia abbracciando vn'albero. In questo tempo il sudetto giouane seguendo il suo viaggio arriui alla fonte, & in quella riguardādo cominci a far nuoui gesti, hora marauigliandosi, chinandosi fino all'acque, hora stendendo le braccia come se abbracciar volesse alcuna cosa, hora drizzandosi in piedi resti stupefatto, hora percotendosi il petto, & altri gesti simili, finalmente tutto lagrimoso si volga alla selua, e dica i sottoscritti versi in canto pietoso, & interrotto, e la Ninfa a ogni tornata di parole replichi nel medesimo modo che egli hà fatto le vltime parole da lui dette, e massime certe, come sarebbe haimè, haimè, e simili: e perche meglio intendiate vi daremo l'esempio, e diremo se'l detto giouane dicessi questo verso.

Se quest'altier ch'io l'amo,
La Ninfa dica, *ch'io l'amo.*
Se quest'altier ch'io l'amo ch'io l'adoro.
solamente con la medesima voce

E facessi ferma doue dice, *ch'io l'amo,*
E se dicesse tutto il verso cioè
La Ninfa dica
l'adoro.

E così replichi l'vltime parole del verso secondo il modo che lo canta.

Misero a me che bramo, e che desio
la mia propria figura, e proprio viso
amo vna dolce vista, e son quell'io
ch'a me mi toglio, e ne resto conquiso,
hai dispietata sorte, hai caso rio,
hai sfortunato, e pouero Narciso
chi hebbe mai sì dolorosa sorte
che per se stess'amar giungess'a morte.
Haimè dou'è colui che mi fa guerra
ahimè ahimè chi mi consuma, e sface
misero me chi la mia vita atterra
dou'è l'imago che tanto mi piace

quì pur la veggio, e s'io m'ichino a terra
la dolce vista mi promette pac[e]
poi quādo muouo l'acqua in ū momēto
sparisce e io meschino abbraccio il vēto
Fammi morire amor fammi morire
fammi tosto morir, che morir voglio,
trammi tù fuor di così gran martire
poi che di libertà mi priuo, e spoglio,
ò fiera voglia, ò sfrenato desire
che crescendo accresce'l mio cordoglio
partiteui da me mutate loco
che mi struggo, e cōsumo a poco a poco.

E dett[e]

se non mi liquefaccio a poco a poco?
E detto questo gettisi in terra, e segua
Ecco ch'io moro aimè che più non posso
questa grauosa salma sostenere,
ch'io mi sento diacciar il sangue adosso,
e già comincio l'inferno a vedere,
sẽto il vecchio infernal che già s'è mosso
per passar l'onde nubilose, e nere,
restate alberi, sassi, fiumi, e fonti,
restate in pace selue, piani, e monti.
Questi finiti dica tre volte ad alta voce, & adagio.
Ahimè ahimè ahimè.
E la Ninfa ogni volta gli rispõda ahimè, e così detto distendasi, e stia come morto, e doppo alquanto spazio esca fuori quattro, ò più Ninfe vestite di bianco senz'arco, e con chiome sparse, le quali giũte doue il giouane morto giace fattogli cerchio intorno, finalmente inuoltolo in vn bianco panno cantando questi versi lo portino dentro, e nel tẽpo, che queste cose si fanno la Ninfa, che prima vscì fuora, più ascosamente, che può se ne ritorni.
Questi sono i versi.
Vanne felice al Cielo
Alma beata, e bella,
A trouar la tua stella a star con lei.
Lasciando tanti homei
Di questo basso mondo
Dou'huomo non è, e tu lo sai.
Godi gl'ardenti rai
Della diuina luce
Prendila per tua duce, e fida scorta.
Alma tu non sei morta
Ma sei più che mai viua
Bench del corpo priua sij restata.
O anima beata
Godi là l'eterna mente
Doue starai presente notte, e giorno
Quant'alme harai d'intorno
Che a mirare il tuo viso,
Costassù in Paradiso ne verranno.
Hor sei fuor d'ogni affanno
Hor sei beata, e lieta
Hor stai sicura, e quieta alma gentile.
Hora giunti i Mercatanti al Rè di Castiglia vno di loro dice.
Onnipotente, e vera monarchia
ò benignissimo Rè incoronato,
Dio ti mantenga in pace, e signoria
e conserui in amor tutto il tuo stato
questa fanciulla sì benigna, e pia,
nauicando per mare habbiam trouato
della Maestà tua vogliam che sia.
Il Rè.
io vi ringratio, e lei accetto pria.
E volgesi il Rè a Vliua, e dice.
Donde ne vien la tua gentil persona
per certo la tua presenza ti condanna
che tu sei figlia di qualche corona,
se già la vista ò l'amor non m'inganna.
Vliua.
signor io son figliuola alla fortuna,
che buoni, e rei la notte il giorno affãna
Il Rè dice a vn suo seruo.
và e menala a mia madre seruitore
di che gli faccia vezzi, e grand'honore,
Lo scudiere la mena alla madre del Rè dice.
Il sacro Rè ti manda a presentare
questa fanciulla dal viso pulito
la qual è stata trouata nel Mare
in vna cassa ch'andaua pel lito
La madre del Rè dice a Vliua.
dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta a tal partito
Vliua.
e' piace al mio signor che così sia
La madre del Rè.
horsù non dubitar fanciulla mia.
Hora il Rè innamorato d'Vliua si pone in sedia, e dice.

Ohimè

Ohimè ohimè mi sento il core aprire
io mi sento legare in aspro nodo,
io voglio insino alla mia madre gire,
e mi bisogna andare in ogni modo
io hò con lei molti secreti a dire

Vn barone conoscendo che lui era innamorato, sorridendo dice.

la tua cagion ti nuoce sel ver'odo
à lei, ò altro i sento tirar l'arco
che mi saetta, & ammi giunto al varco.

Hora il Rè alla madre, e dice.

Tu sei la ben trouata madre mia

La madre.

e tu sia il ben venuto figliol caro
vorrei saper quel ch'il tuo cor desia

Il Rè,

io tel dirò se tu ci pon riparo
io hò nel cor tanta maninconia
la qual mi fà gustar sapore amaro,
se non mi dai Vlina per isposa,
la vita mia sarà sempre dogliosa.

La madre con collora dice.

Caccia da te cotesto gran pensiero
vuoi tu torre vna che tu non conosca
tu non sai chi la sia, e quest'è vero
ben'hai la mente sì turbata, e fosca
si che caccia da te tal desiderio

Il Rè.

voglia, ò nõ voglia il mio consiglio lodo
e vommi contentar ad ogni modo.

La madre irata dice.

Io ti prometto se tu la torrai
ch'io me n'ãderò a star n'vn monasterio
non aspettar di riuedermi mai

Il Rè.

e fà pur conto di mutar pensiero

La madre.

è questo il merto che mi renderai
io t'hò alleuato con tal desiderio
sperando hauer di te molto contento,
e tu mi dai al fin pena, e tormento.

Il Rè và in sedia, e volgeb ad Alardo, e dice.

Muouiti presto Alardo ardito, e caldo,
e intendi ben del mio detto il tenore
và per Vliua tu con Sinibaldo
e menatela quì con grand'honore

Alardo.

quel, che comandi con effetto caldo
presto fatto sarà caro signore

e giunto a Vliua dice.

Vliua vieni insino alla corona

Vliua.

ò Giesù mio salua la mia persona

E menala al Rè, & egli gli và incontro con gran letizia, e dice.

Ben sia venuto il cor del corpo mio
come stai tu dolcezza del mio core

Vliua.

stò ben per compiacere al tuo desio
dimmi che vuoi da me caro signore

Il Rè.

io te'l dirò con volto humile, pio
or sappi ch'io t'hò posto grand'amore,
e delibero torti per sposa
quando ti piaccia figlia gratio[sa]

Vliua inginocchiata [dice].

Signor sia fatta la tua volontade
quel ch'a te piace a me cõuiẽ che piaccia
ben ch'io sia indegna di tal degnitade
col tuo voler cõuien ch'io mi confaccia

Il Rè.

altro non regna in te che humanit[ade]
volta in ver me la tua candida faccia
poiche ne sei contenta amor mio bello,
in presenza d'ogn'vn prendi l'anello.

Dato l'anello la piglia per mano, e menala a sedere, e pòstala in sedia il Rè allegro dice.

Sù presto sonatori a gl'istrumenti
empite le mie nozze di letizia
hoggi è quel dì che tutti e'miei contenti
potrò lieto pigliare a gran douizia

E presentando i suoi baroni,

e voi

e voi baroni cari, e miei seruenti
prendete questo don senza pigritia

E volgesi, e dice a Vliua.

e tu Vliua prendi questa vesta
e la corona sopra la tua testa.

E volgesi al Siniscalco, e dice.

Fà bandir Siniscalco vna gran giostra
fà tutti quanti i baron del mio regno
che compariscbin con superba mostta
per honorar vn conuito sì degno

Il Siniscalco.

quanto comanda l'eccellenza vostra
signor fatto sarà senza ritegno,
e per vbbidir tosto al tuo comando
ecco ch'io vado a far mandare il bando.

Hora il Siniscalco si parte, e và a scriuere il bando, in questo mezzo, si suona, e fassi festa, e la madre del Rè esce di camera, e viene doue si fà le nozze, e veduto che'l figliuolo l'hà sposata dice.

Figliuolo iniquo traditore ingrato
a questo modo inalzarai il tuo regno
dou'è il suocero tuo, ò scelerato
dou'è la dote è quest'è il tuo disegno
partir da te io hò deliberato,
che sopportar nō posso vn tanto sdegno

Il Rè.

badate ad altro, e non mi date noia

E mostragli Vliua, e dice.

questo è ogni mio ben'ogni mia gioia,

Partesi la madre del Rè, in tanto il Siniscalco chiama il banditore dicendo.

Brizi vien quà tò questo bando in mano
fà che per ogni terra sia bandito
del signor nostro valoroso humano
per honorar il suo real conuito,

Banditore.

farò quel che comandi a mano a mano
sai ben che sempremai t'hò vbbidito

Il Siniscalco.

vorrei del tuo parlar tosto l'effetto

Il Banditore.

ecco ch'io vado a mettermi in affetto

Hora giunta la madre del Rè al monasterio picchia, & vna Suora apre, & ella dice.

Dio vi dia pace.

La Suora. Ben venuta siate.

La madre del Rè risponde.

Io me ne vengo a star con esso voi
ò Suore mie, se ve ne contentate,

La Suora.

e non bisogna domandarne noi,
che noi sian tutte quante apparecchiate
per vbbidir alli comandi tuoi
molto ci piace la vostra venuta
farete per maggior da noi tenuta.

Hora entra nel monasterio, & il Banditore mand'il bando della giostra almeno in due luoghi dicendo.

Per commessiōn del gran Rè di Castiglia
si cita ogni Barone, e Caualiero,
del grande stato suo di sua famiglia
ch'ognun armato di ciò fà mestiero
se ben ci fussi cinquecento miglia
sien fra tre giorni dinanzi a l'Imperio,
con grand'honor con superba mostra
in punto tutti per far'vna giostra.

Il Rè in sedia dice a Vliua.

Vomi tu bene

Vliua.

Signor mio si

Il Rè

Io non lo credo

Vliua.

Signore gli è pur vero.

Il Rè.

Pentiti tù d'hauer detto di sì,

Vliua.

Deh signor lassa andar questo pensiero
io son contenta più che mai ogni dì
e prima in Dio, e poi in tua gratia spero
solamente il mio pensier raccoglie
di voler contentar tutte tue voglie.

E men-

E mentre che si dà ordine alla giostra per trattenere la scena, fate vscire vn'huomo con veste insino a' piedi, di tela rozza con maschera comoda, e barba, ò bianca, ò mischiata, & in capo vn cappel bianco coperto d'ellera, ò mortine senza fiori, e la vesta dal mezzo in sù sia cō monte di cotone, cioè bambagia in due fila, e damezzo ingiù pulito, abbia questo medesimo vn cinto pur d'ellera, e vn bastone in mano; senz'altro, e scalzo. Dopo costui sia vna fanciulletta piccola tutta di biāco vestita con capelli sparsi per le spalle, vn fior bianco di seta in mano, con ghirlanda in capo, con due fiori bianchi, e gialli, habbia costei per compagnia vn'altra donna vestita di giallo, ò d'azzurro, con fiori gialli in mano acconcia al solito, con ghirlanda di fiori. E doppo questo eschino tre donne che le due tenghino in mezzo la compagna la quale sia vestita d'vna veste bianca tutta fiorita con chiome sparse, e coperte se non in tutto almeno in parte di fiori piccoli varij con ghirlanda di fiori, & herbe con vesta cinta pur d'erbe e fiori, & in mano fiori i quali vada spargendo ella con le compagne per la scena, la compagna da mano destra vestita di rosso adorna d'oro, e di perle quanto sia possibile talmente, che la rassembri bellissima con acconciature degne di se, e quella da mano finistra sia vestita di qual color più vi piace senza altro ornamento, che d'vna ghirlanda di perle, e doppo seguiti vn huomo vestito di verde adorno, e coperto di fiori d'erbe, & in capo vn cappello grande nella medesima liurea scalzo, ma coperti i piedi, maschera al viso da giouane, e di bella fazione, seguiti doppo lui vn'altro huomo con vna camicia bianca coperta d'ellera con qualche rosa alle gambe vestito d'ellera medesima senza nulla in capo saluo che fiori in ghirlandette, vadino tosto poi per questo ordine descritto l'vn doppo l'altro per tutta la scena con lenti passi spargendo così gl'huomini, come le donne fiori, e fronde per terra. Vestirete medesimamente vn Cupido al modo ordinario il quale si vadia mescolādo variamente trà le sopradette persone leggiermente, e nel medesimo tempo, che i soprascritti escano fuora, siane nascosti doppo la scena sei, ò otto persone con fisti diuersi da pigliar' vccelli, fistino quando l'vno, e quando l'altro, e alle volte tutti insieme tanto quanto dura l'intermedio. Le tre donne nell'andar cantino con voci suaui, & adagio i sottoscritti versi i quali finiti rientrino doue gli vscirno.

Riuestasi la terra
Di fresche herbette, e fiori
Ardino i freddi cori in caldo fuoco.
Ogni prato, ogni loco
Fiorisca in questo giorno
Onde ne resti adorno il mondo poi.
Distesi amor fra noi
E sgombri ogni grauezza
Et empia di dolcezza i nostri petti,
I piccoli Augelletti
Cantin per gli alti rami
Ciascun adori, & ami la sua stella,
Ogn'accorta donzella
Al suo fedele Amante
Volga le luci sante honeste, e chiare.
Sien le neui pur rare,
E non si vegghin'hoggi
Nuuoli intorno a' poggi, e splēda il sole
Fiorischin le viole
Naschin le verd'erbette
Venghin le fanciullette a inghirlādarsi
In ogni luogo sparsi.

Sian

Sian fior bianchi,e vermigli
V rose bianche,e gigli varie,e belle.
Le pure verginelle
Vadin per prati errando
Dolcemente cantando i lor pensieri,
Rinuouino i piaceri
Creschin l'honeste voglie
Vnqua sia senza foglie,i verdi allori.
Sien felici gl'Amori
Senza trauaglio,e noia
Ognū di dolce gioia habbia'l cor pieno
Dispergasi il veleno
Che altrui petti infiamma
E non si senta dramma di martire.

Finito l'intermedio fate, a poco a poco comparire i giostranti armati,con bellissime arme, e sopra tutto bene in ordine. Il che fatto il Siniscalco vadia al Rè dicendo.

Signor gliè comparito per giostrare
infiniti Baroni, e Caualieri,
& a ciascun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati in su destrieri
per poter poi le lor proue mostrare
tanto sono animosi arditi,e fieri
dispō quando tu voi far questa giostra
onde si possa far la bella mostra.

Il Rè.

Ordina tosto Siniscalco quanto
fa di bisogno a cosi bell'impresa
ch'io vò che questo giorno tutto quāto
si spenda in terminar l'alta contesa,
& io eleggerò gl'huomini intanto,
che deuon giudicar la lite accesa,
e chi merti l'honor chi mert'il fregio
della grā giostra,e chi ne mert'il pregio

Il Siniscalco si parte per dar'ordine alla giostra,& il Rè elegge i giudici dicendo.

Sinibaldo, Anglieri,& Agricano
ognun di voi ciascun pregiato,e degno
pigliate voi del gran giostrar in mano
l'alto giudicio,e con sagace ingegno
date il pregio al guerriero più soprano
la più bella Città di tutto il Regno
cosi comando,e di ciò mi contento

Sinibaldo.

Signor farassi il tuo comandamento,

Li tre giudici eletti salgono nel luogo per lor deputato, e'Caualieri giostranti cō trombe, & allgrezza fanno la mostra,fatta riuerenza al Rè poi tutti insieme s'appresentano a'giudici, il più vecchio de'quali dice.

Valorosi guerrieri mostrate quanto
valore,e forza si ritroui in voi
ch'oltre all'onor colui che porta il vāto
vna degna Città debbe hauer poi,
& vn leggiadro,& honorato manto
per far noto alla gente e'fausti suoi
habbiate del giostrar alta licenza
con grand'honor'e gran magnificenza.

Hora si ritirono da banda i Caualieri, e vn di loro piglia il campo arditamēte al quale vn'altro viene incontro,e cade per terra,e simile il secondo,e il terzo,ma il quarto resta vincitore del cāpo; e venutoli vn'altro incōtro resistono,e l'vno,e l'altro rimane in piedi, e ritornati a rincontrarsi fanno il medesimo. Hora in questo di quelli altri cominciono a mescolarsi,e cosi per alquanto dura la pugna cadendo hor questo,& hora quello, e finalmente per commessione del Rè suonasi le trombe.e i giostrāti si ritirō da giudici, i quali danno il giudizio,secōdo,che a loro pare,ma innanzi che se ne faccia altra festa in quello che la sentenza è data, di chi sia vincitore,comparisce al Rè vn corriere con vna lettera,& inginocchiatosi dice.

Valoroſo ſignor io ſon mandato
dal finir de'confin d'ogni tua terra,
il gran Rè di Nauarra è apparecchiato
con tutta la ſua gente a farti guerra

E dagli la lettera dicendo.

per queſto tu ſarai auuiſato
di tutto il fatto ſe il mio dir non erra,
mandon per terra, ville, e caſe, e mura
ſi che ſignor al tuo regno procura.

Il Rè legge la lettera piano, e dolendoſi dice.

Mai fù dolce che non fuſſe amaro
letitia non fù mai ſenza dolore
ma ſia che vuol ch'io ci porrò riparo
io voglio ir incontro a queſto traditore

E volgeſi a Vliua dicendo.

ma come farò io amor mio caro
che viuer ſenza te non mi da il core,
io penſo pure e non ſo che mi fare
ch'a ogni modo mi conuien andare.

E volgeſi ad Alardo dice.

Su preſto Alardo metterai in aſſetto
tutta la gente d'arme del mio regno

Alardo.

con ogni ingegno mio con intelletto
farò quel che comandi ſignor degno
laſcia la cura a me di tal effetto
ch'io sò per operar tutto il mio ingegno
e ti prometto per la fede mia
far più che la tua mente non deſia

Parteſi Alardo, e va à ordinare li armati, & il Rè ſi volge a'ſuoi Baroni, e dice.

Tu Sinibaldo Baron mio famoſo
rimarrai nel mio luogo fin ch'io torno
e tieni il regno in pace, & in riposo
tien la giuſtitia in pie ſenza ſoggiorno
fa ragion'a ogn'vn, e ſia pietoſo
a'circoſtanti che ſtanno d'intorno.

Sinibaldo.

io ti prometto a giuſto mio potere
il regno tuo in pace mantenere,

Il Rè.

Sopra ogni coſa ben ti raccomando
qui la Regina che grauida reſta
come l'ha partorito ti comando
che faccia far per il regno vna gran feſta
e d'ogni coſa mi vieni auuiſando
femmina ò maſchio ſenza far più reſta

E volgeſi ad Vliua abbracciandola dice.

e tu fida ſperanza del cor mio
rimani in pace, e prega per me Dio.

Hora Alardo conduce gli armati con ſuoni di Trombe, e Tamburi con gran romore, & il Rè dice.

Orsù pregiata, e franca Baronia
ogn'vn mi ſegua ſenza far ſoggiorno
hor ſi vedrà la voſtra gagliardia,
ma quel che nel penſa ami da più ſcorno,
e di laſciar la dolce ſpoſa mia,
ne credo ſenza lei viuer vn giorno,
ò dolce donna mia conforto, e pace,
ricordati di me rimani in pace,

Hora ſi partono, & Vliua fa oratione a Dio dicendo.

Gieſù mio dolce il qual m'hai liberato
da tante anguſtie e da duol tanto forte,
per tua virtù le man m'hai rappiccate
io ti prego ſignor che di ria ſorte
da te il dolce ſpoſo ſia guardato
e da improuiſa e violente morte
in ogni luogo per mare, e per terra
ſcampalo ſignor mio da ogni guerra.

Hora il Rè ſi parte, e giunto al fin del ſuo regno ſi volge a'baroni, e dice.

Baron miei cari poi che ſian giunti
alla fin del mio regno poſeremo
tutti i fanti a piè piglino i monti,
e noi pel piano alloggio piglieremo
ch'io sò che'traditor ſaran defunti,
noi con vittoria a caſa torneremo
ch'in ſpero in Gieſù Chriſto Saluatore
che'ſua fedeli aiuta con amore,

Fermato

Fermato il Rè con tutta la gente voi in questo mentre fate vscire due donne, e vadino vna a man destra, & vna a man sinistra della scena, e con lēto passo, e la prima sia vestita di bianco, ma non veste cattiue, non lane, ne line, cō vna colomba pur bianca in su la spalla, & in mano vn ramo d'Vliua, e sopra la rete bianca vna ghirlanda di fiori di mortella, e la seconda tutta vestita di verde senz'ornamento nessuno, & in mano bacchetta dello stesso colore, & essendo inuiate quella da man destra cominci.

Tutto il mōdo hò cercato a parte a parte
nè sò luogo trouar che per me sia,
però son dispregiata in ogni parte
e sol s'apprezza la nemica mia,
ogn'vn s adopra con ingegno, & arte
per cacciarmi da se douunque sia

L'altra risponde.

tempo forse verra che Gioue in terra,
ci fara lieta e torrà via la guerra.

La prima seguiti.

Molti e molti anni son già gita errando
in diuersi paesi con speranza
di por l'ira e la guerra, e l'odio 'in bādo
tal che più poco a ricercar m'auanza
tutt'il mōdo e sossopra or vò cercanddo
per selue, e boschi la mia antica stanza,

L'altra dice.

forse vn giorno verrà se a Gioue piace
che tutto quāto il mondo starà in pace.

E se non che la speme mi mantiene
tosto mi sarei nel ciel salita,
doue si troua sol diletto, e bene
doue si gusta dolcezza infinita,
ma questa solamente mi mantiene,
e mi fà desiare al mondo vita,
e tanto che buon tempo riconoschi
ch'io m'vscirò di questi folti boschi

Finit'il cantar di costei esca fuor quattro vestiti da mattaccino con sonagliera a'piedi, spade, e goude in mano, con gran strepito, e sarebbe buono, che facessino due o tre atti di moresca e non li sapendo fare scorrino per la scena, e rientrino cosi le donne come loro.

Ora Vliua si volge alle sue damigelle, e dice come la si sente da partorire.

Oltre qua damigelle oimè presto
ò chi mi sento mācar per la gran pena

Vna damigella.

cara madonna che vorrà dir questo

Vliua.

aiutami Maria Virgo serena,

Vna damigella all'altra dice.

orsu meniamla a letto faccian presto,
tu pari vna aggranchiata Maddalena

Vliua.

aiutami Giesù alto, e diuino

Vno cameriera mostra il bambino e dice.

guardate che l'hà fatto vn bel bambino

Vno scudiere porta la nuoua al Vice Rè.

Vn fanciul maschio Vliua hà partorito
che mai si vidde il più bel di persona

Il Vice Rè.

sù scriui cancellier presto, & ardito,
del nascer del fanciullo, alla Corona
ordina Siniscalco vn bel conuito,
e tu corriere il tuo cauallo sprona,
e insino al nostro Rè te n'anderai
e la buona nouella gli darai.

Il corr ere si parte con la lettera, e giunto al Monasterio 'fa motto alla madre del Rè, & ella dice.

Ben sia venuto caualla ro adorno
doue vai tu si in fretta cosi solo

Il Cauallaro.

à me bisogna andar senza soggiorno
al Rè nostro signore, e tuo figliuolo

a dargli nuoua come in questo giorno
gli è nato vn figlio al mõdo vnico e solo.
La madre.
per istasera vò che resti meco
ch'io vò parlare alcune cose teco.

Il cauallaro sta la sera quiui, e quando dorme la madre del Rè gli toglie la lettera, e leggela, e dipoi la straccia, e scriuene vna a suo modo, e mettela nella tasca del Cauallaro, e poi lo desta, e mentre che queste esce si fanno esca in iscena per intrattenere vna Donna vestita di azzurro, e la vesta tutta coperta di stelle d'oro. Harebbe da esser costei sopra vna carretta di quattro ruote, ma perche vi sarebbe difficile fatela andare per la scena ordinariamente. Habbia in mano vn bastone tutto dipinto, e corto, e sopraui vna luna, e doppo lei esca lo Iddio del sonno vestito nel modo dell'altro, e seguiti costei, & ella sendo in scena cantando dica.

Io son colei che dò riposo al mondo
quella che fo gioir gli amanti in terra
io son colei che fò l'amor giocondo
e quieto de sospir la lunga guerra,
in me posa ciascun il graue pondo
de noiosi pensier ch'ogn'vn atterra,
e quei ch'altri riposi hauer non ponno
quietin l'afflitte membra il dolce sõno.
Ecco felici amanti ch'io v'apporto
il dolce tempo amico a'bei sospiri
il tempo che conduce a sicur porto
il trauaglioso legno de'martiri
prẽda adunque chi può qualche cõforto
prima che Febo in oriente spiri
e quei ch'altro riposo hauer non ponno
quietin l'afflitte membra il dolce sonno

Mentre che costei canta, fate vscire quattro ò sei maschere vestiti come a voi pare, ma brutte e cõtrafatte, vscẽdo hor l'vna, hor l'altra e finito il cantare entrisene ciascuna dentro.

Hora la madre del Rè desta il Cauallaro, e dice.

Sù Cauallar gl'è tempo d'a dar via
alla tornata tua faramm motto
ch'io ti vò dar la mancia in fede mia
Il Cauallaro.
io voglio andar'è tornerò di botto
perch'hò anche a fare vna gran via
e credo passin miglia cenuent'otto
& ho deliberato, & posto il cuore
si. posso farle in manco di sei hore.

Il Cauallaro và via, e giunto al Rè s'inginocchia dicendo.

Sacra Corona tu sia il ben trouato
lettere porto del tuo Sinibaldo
Il Rè.
hammi tu buone nuoue hoggi portato.
Il corriere.
signor mio si se il mio intelletto è saldo

Il Rè si volge al Cancelliere, le dice

sù presto Cancellier leggi il mandato
che di dolcezza tutto quanto io ardo
leggi sù Cancelliere e parla forte
ch'io vo ch'ognun intenda tanta sorte.

Il Cancellier legge la lettera, e dice.

per dar auiso a te degna corona
come Vliua hà partorito vn figlio
il qual non par ne bestia ne persona
tal che tutta la corte, e in scompiglio.
Vliua non debb'esser cosa buona
& enne ciascheduno in gran bisbiglio
tal che per tutto il tuo regno si dice
che la debb'esser qualche meretrice.
Onde per quest'o tutti sian dolenti
nessun non ci è si possa rallegrare
tutti sian dolorosi, e mal contenti
pensando doppo te chi dee regnare
questi mi paion si duri accidenti

rispon-

rispondi adunque quel c'habbiano a fare
or noi per non venire in cotal sorte
ci par che Vliua meriti la morte

Il Rè turbato dice.

Rispondi cancelliere, e questo basta
di che non si dien più tanto dolore
se la mia sposa è sana questo basta,
ch'altra pace, che lei non ha il mio core
io sò che l'hebbi per vergine, e casta
non è questo difetto per errore
ma è piaciuto a te Signore Dio
per qualche atroce, e grā peccato mio.

Scriui ch'io farò all'hor presto ritorno
con gran trionfo, e con molta vittoria,
che mi par più di mille ciascun giorno,
e che lascian'andar ogn'altra storia,
ch'io raccomando lor quel viso adorno
d'Vliua mia la qual'hò in memoria
e che nō si dien più cotāta doglia (glia,
che quāto piace a Dio cōuien l'huō vo

Il Cancelliere scritta la lettera la dà al corriere, e lui và via, e giunto al monasterio dice alla madre del Rè.

Dio ti salui madonna io son tornato

La madre del Rè.

ben sia venuto ch'è del mio figliuolo,

Il Cauallaro,

gl'è sano, ma e ben tutto turbato
quel ch'abbi io nol sò, ma gl'hà gran
e non s'è mai di nulla rallegrato (duolo
insieme con tutto quanto il suo stuolo.

La madre del Rè.

Faccegli, to la mancia, e poi berai,
e poscia il tuo viaggio seguirai.

Hora li dà bere vino alloppiato, e egli si addormenta, & ella gli toglie la lettera, e stracciala, e scriuene vn altra a suo modo, e poi gliela mette nella sua tasca. E voi in questo mezzo fate vscire vn'huomo con barba lunga, e capelli bianchi, vestito di nero insino a'piedi senza scarpe, il quale stia nel mezzo della Scena appoggiato con vna mano alla gota, & vno cantando (ma non si vegga) dica in sù i suoni, i sottoscritti versi, e ne gl'vltimi due eschino fuora senza strepito quattro vestiti di nero fino a'piedi con gli capperucci in capo, che gli coprino il viso, e menino via l'huomo sopra detto.

Pigro Sonno, che fai? partiti via,
partiti falso Dio, partiti dico
partiti col malan, che Dio ti dia,
o de gl'huomini saggi aspro nimico,
torna all'inferno donde vscisti pria
per torre alla virtù più d'vn amico,
tù dormi o viua morte, non risuegli
le man t'hauessi io auuolte ne'capegli.

Scaccia padre dal Ciel giù nell'inferno
questo maluagio Dio, che ci fà guerra,
fa che vi sia legato in sempiterno,
onde rimanga libera la terra,
e ritorni tra noi quel buon gouerno,
che le mal'opre, e tutti vitij atterra,
vāne maluagio Dio, che guasti il mōdo
e l'huomo senza te sarà giocondo.

Hora la madre del Rè desta al corriere, e dice.

Destati cauallaro più non dormire
và porta del mio figlio l'imbasciata
che io so che Vliua aspetta con desire,
fa presto acciò ch'ella sia sconsolata,

Il cauallaro sonnacchioso dice.

io hò si grande il sonno, che aprire
gl'occhi nō posso e la mente hò turbata

La madre del Rè.

Partiti, che fatto hai troppo soggiorno

Il Cauallaro.

per nō dormire andrò sonando il corno

Hora và sonando e giunto al Vicerè gli da la lettera, & egli la legge

piant'e poi con gran dolor dice.
Ohimè che cosa è questa, che vuol dire
per me sarebbe me non esser nato,
come potrò tal sententia esequire,
poueretto fanciullo sfenturato,
io sento ogni mio senso men venire
hor dou'è tanto amor, sei tu impazzato
su presto Cancellier degno d'honore
leggi ch'ogn'vn intenda tal tenore.
Il Cancellier legge la lettera.
Per dar auiso a tua degna eloquentia,
ò Sinibaldo ascolta il mio parlare
di tutto quanto il popolo in presentia,
Vliua col fanciul farai bruciare,
e se non esequirai mia sententia
farò questo medesimo a te fare,
fa quel ch'io dico, a non cercar cagione
per ch'io li faccia tal condannagione.
Letta che hà la lettera il Vicerè così dice.
Famoso, & honorato mio Collegio
datemi aiuto col vostro consiglio,
per vbbidir al sommo nostro regio
se si debbe esequire si crudo artiglio,
Vn barone.
Signor farò proposta, e di gran pregio,
se tu no'l fai ti metti in gran periglio,
adunque per saluarti, & vbbidire
il mandato del Rè si vuol seguire.
Ora il Vicerè si leua di sedia, e và in camera da Vliua, e con dolore dice.
Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu non vdirai hora la presente
leggi, e vedrai il gran comandamento,
che ci fà il sacro Rè si crudelmente
io congregai il cōsiglio in vn momento
per hauer il parer di tutta gente,
e sua sententia ciaschedun hà data
che per vbbidir lui tu sia bruciata.
Vliua letta che hebbe la lettera piangendo dice.
O caro sposo mio dou'è la fede
dou'è l'amor che mi portaui tanto,
nō ti muoue egli almē qualche mercede,
del tuo figliol c'ha di bellezza il vanto
ò figliuol mio hor non sarai fatto erede
del regno di tuo padre in si gran piāto.
E volgesi al Vicerè e dice.
poi che fortuna mi da si gran duolo
perdona almen la vita al mio figliolo.
Il Vicerè risponde.
Non pianger più Vliua, e datti pace
ne a te, ne a lui morte vò dare,
perche tu vegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel c'hò pensato fare,
acciò che tutto il popol sia capace
io farò vista vna donna abbruciare,
e tu di nuouo nel mar sia gettata
come tu fusti prima ritrouata.
Vliua.
Io ti ringratio, ò Vicerè mio tanto,
per me ti renda merito il signore,
Il Vicerè.
deh per l'amor di Dio, de cessa il pianto
per gran dolore mi si strugge il core
Vliua abbraccia il figliuolo, e piangendo dice.
ò dolce mio figliuol io t'amo tanto,
ha meritato questo il grand'amore
ch'io port'ora a tuo padre, e hò portato
è questo il premio che m'è riserbato.
Il Vicerè chiama Alardo da canto, e diceglì segretamente.
Ascolta vn poco Alardò di valore,
ma dimmi prima possomi fidare;
Alardo.
Sopra la fede mia sacro signore
fidati pur di me non dubitare
Il Vicerè.
stanotte intendi bene il mio tenore
farai costei in vna cassa entrare,
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente.

Ora

Ora Alardo la getta nel mare. e mentre
va per mare la cassa, il Vicere caua
fuora vna donna con vn bambino
in collo trauestita che pareua Vliua
e mettela nel capannuccio, e poi di-
ce al popolo.

Questa è Vliua, ò popol mio sapete
che dee finir sua vita in tanta doglia,
la mandiamo à morir come vedete
per vbbidir del nostro Rè la voglia,
credo che gran dolor tutti u'hauete,
però vi piaccia di mutare spoglia,
prego piccioli, e grandi, e ciascheduno,
che sia contento di vestirsi a bruno.

Ora come piacque a Dio essendo Vli-
ua nel mare, arriuò appresso a Ro-
ma a due miglia, e doue il mare tra-
bocca nel Teuere, E due vecchie,
che stauano lungo la riua del Teue
re vedendo venire questa cassa vna
di loro dice.

io veggo qua venir per l'alto mare
vna cassa impeciata molto grande,
tirarla a proda sorella mi pare,
Iddio ci mandi pur buone viuande
ma in che modo la possian tirare
aiutici colui, che gratie spande,

E tironla a proda, & vna l'apre, e
dice.

è ci è vna fanciulla tramortita
con vn bambin molto bella, e pulita

E cauonla fuor della cassa, e stro-
picciandola, vna di loro dice.

Che vuol dir questo gentil giouinetta,
chi t'ha messa nel mare in questa cassa

Vliua.

non me ne domandar ch'vna saetta
mi dai nel cuor, e pel mezzo lo passa,
fortuna auuersa iniqua e maladetta
gira la rota a chi alta, a chi bassa,
e ben ch'io senta pena, e gran dolore
pur ogni cosa a laude del signore,
Dite di gratia in che parte son'io

Vna di loro risponde.

due miglia presso a Roma e tua persona

Vliua.

ringratiato sia tu superno Dio
la cui speranza nessun'abbana,
se vi è in piacer con voi restar desio

Vna delle due vecchie rispon-
de.

a noi somma gratia figlia buona

Vliua.

non dubitate chi hò denari assai,
e gioie più che non vedessi mai.

Vliua ne và con le donne, & il Rè di
Castiglia torna di campo con mol-
ta vittoria, & il Vicerè con tutti li
baroni gli vanno incontro vestiti a
bruuo, e giunto al Rè, il Vicerè lo
saluta.

Ben venga il nostro Rè alto di gloria,
tu sei vera fontana di giustitia

Il Rè marauigliandosi
dice.

Suolsi quando vn Rè torna con vittoria
andargli incontro con molta letitia,
ò qual caso peruerso, ò qual historia
vi fa venir a me con tal tristitia,
ditemi tosto, che nouella è questa
che voi portate tutti bruno in testa.

Il Vicerè.

Tu c'hai fatto signor far vna cosa
per la qual tutti siam così dolenti,
sol per la morte di tua cara sposa
noi portian questi bruni vestimenti,
ell'era tanto degna, e gratiosa
che noi sian tutti quanti mal contenti,
tu mi scriuesti ch'io gli dessi morte
io sono all'vbbidir costante, e forte.

Il Rè irato dice.

Doue è Vliua la speranza mia
che sotto la tua guardia ohimè lasciai

Il Vicerè marauigliandosi.

Onnipotente, e vera monarchia
quel, che tu m'hai già scritto tu lo sai,
io hò vbbidito alla tua signoria
a cui non hò disubbidito mai,
ecco qui le tue lettere sigillate
& ecco qui il corrier, che l'ha recate,

Il Rè chiama il corriere con dolore, e dice.

Vien quà Corriere guarda a dir il vero
soggiornasti in niun luogo per la via

Il Corriere.

signor io mi fermai al monasterio,
che la tua madre mi ritenne in via,
quiui vna sera a non celarti il vero

Il Rè dolendosi dice.

o inuidia maladetta, iniqua, e ria,
madre maluagia cruda, iniqua, e fella
tu m'hai fatto nel cuor mille coltella.

E volgesi il Rè a' sua baroni dicendo

Col fuoco sù, col fuoco al monastero,
a seguirmi sù non siate lenti
venga presto ogni franco Caualiero,
disfatelo per fino a' fondamenti
io vi prometto per l'alto Dio vero
ch'io gli farò gustar gl'vltimi stenti
su baron mia non pigliate spauento
ardere il monasterio, e chi v'è dentro

Quando hanno arso il monasterio si ritornano a casa, & il Rè insedia dice piangendo.

O cruda aspra, iniqua, e fiera morte
com'entrasti tu in corpo così degno,
deh pianga meco tutta la mia corte,
piãgete homini, e donne, e tutt'il regno
deh prendaui pietà dell'aspra sorte,
pel signor vostro, baron d'alto ingegno
piangete, alberi, sassi, piani, e monti,
piangete baron mia, marchesi, e Conti.
E questo il gaudio e questa la letitia
ch'io ho aspettato far con tanta festa,
consumerò mia vita con tristitia
recatemi da bruno vn'altra vesta,
viuer vo sempre in pianto con pigritia,
ne verso al Ciel non vo leuar la testa,
la barba insino al petto vo portare
con gran dolor mia vita consumare.

Finita la festa, e volendola voi in vn medesimo giorno fare tutta, farete vscire in questo mezo le sottoscritte cose, se non fatele nel principio dell'altra giornata il dì dipoi, e prima. Fate vscire con quest'ordine l'infrascritte persone, & auuertite, che a ogni principio, e fine d'ogni intermedio, debbono i deputati al suono, sonare alquanto prima, e poi vestire vno da pastore col sant'ambarco cinto di sotto, e di sopra due pelle cucite su le spalle, & vna vadia di dietro e l'altra dinãzi col sacco dietro alle spalle, con calzoni in gamba, e calzette, e scarpe ne grosse ne sottile ma ordinarie, & in mano vn bestone, senza nulla in capo, giouane di viso, e senza barba, e dietro a lui esca un'huomo attempato con un camice indosso cinto con uno sciugatoio, e la legatura uenga da un lato, & habbia una tonacella cõ ũ sciugatoio auuolto al capo, o uero una capelliera bianca, barba lunga, con calze ordinarie, ma semplici, in mano un'arca piccola, sopra la quale sia una finestra aperta sopraui una colomba di seta bianca con un ramo d'uliuo in bocca, e dopo questo farete uscire un'huomo attempato uestito come il secondo, ma sia cinto di sopra, & in una mano habbia un coltello, e nell'altra un tizzone di fuoco, e dietro a lui uenga un fanciulletto uestito di tane con saio, e gabbano, con calze intere, & in piede un paio di scarpe di cuoio d'oro come sogliono portare i nostri fãciulli senza nulla in capo, ma ricciuto, & in su le spalle habbi costui un fastelletto

di

di legne, e dietro a costoro esca un'huomo attempato pontificalmente uestito cõ ueste lunghe, di sotto azzurra, e di sopra rossa, & in capo come il soprascritto, o uero una capelliera ricciuta, & in mano una bacchetta, E doppo questo esca uno uestito come il secondo, ma scinto, & habbia costui una mitria in capo, & in mano un terribile con incenso. Esca poi un giouanetto senza pelo al uiso uestito di drappo, habbi costui un reticino cinto con alcune pietre dentro a piena mano, e tonde, & in mano una scaglia senza nulla in capo. E doppo questo uestite una donna, come si usano uestire le donne giouane di trenta anni tra noi, ma sia senza drappo, una più attempata uestita come uedoua, ma con cioppa, uestite medesimamente una a guisa di Regina con due donzelle dietro, e tutte ben uestite, & ũ un'altra uestita con tutti quelli ornamenti, che tra noi si ueston le spose nouelle, e sia costei giouane, e bella, habbi nella man destra un grã coltello, e nella sinistra una testa la qual tenga per li capelli, e non uorrei, che queste donne fussino insieme, ma compartire tra gli huomini, e non uolendo uestire tanta gente, o non hauendo commodità uestite quelli che ui piace, pui starebbe bene seruar quest'ordine, uestire una donna di mezzo tempo con ueste di tre colori, bianco rosso, e nero, o ueramente metterli tre ueste di tutti questi 3. colori ma che tutte in qualche parte apparischino, e si ueggh ino, habbi costei una cuffia di uelo in capo, & a nella in dito. & in una mano una Croce, e nell'altra un libro, da man destra la segua una fanciulla tutta uestita di bianco honestamẽte acconcia, e da man sinistra una pur fanciulla uestita di rosso con le treccie auuolte, e quella da man destra habbia in mano una Croce, e quella da mano sinistra una colomba bianca e dietro a quella del mezzo esca una fanciulla di nero uestita cõ un libro in mano, e uadino queste quattro per il proscenio alquanto lontane da quelle persone, che li uãno auanti, e da quelli ancora, che le seguono, e doppo questo fate uscire un giouane di trenta t'anni uestito di pelle, e scalzo con una diadema in capo, e in mano un libro sopraui un'agnello, e nel petto un breue, che dica Ecce Agnus Dei, e col dito lo mostri, e doppo lui uestire un'huomo come soldato ma senza troppe arme, & in man una spada ignuda, e doppo lui un uecchio con una rete in spalla, e la diadema in capo, e nõ gli uolẽdo dare la rete fate, che habbi un paio di chiaue in mano. Vestite poi due altri con camici, e tonacelle, con stola, & vno habbia in mano vn Angelo, e l'altro vn'Aquila, e volẽdone accrescere due altri sarebbe buon pur vestiti come gl'altri dua, e l'vno habbi il Leone, e l'altro vn Toro in mano, & habino tutti in capo la diadema. Poi vestite due donne ordinariamente, ma vna meglio dell'altra, che abbi in mano ũ vaso, e l'altra di minor prezzo vestita, & habbi vna secchia piccola. E doppo questo vestite vn'huomo a guisa di monaco di S. Michele. Vadino costoro ordinariamente dietro alle soprascritte donne, & essendo tutti in Scena quelli, che sono innanzi alle quattro donne inponghino il sottoscritto Salmo, e finito il primo rosso quelli che gli son dietro seguino il secõdo nella medesima aria, e l'altre ripiglino il terzo, e cosi faccino fino all'vltimo e mentre che si canta vestite vn diauolo, e vadia tentando per la scena hor questo, hor quello, e finalmente quel monaco bianco hauendo vna catenella nella manica, finito il salmo se ne rientrino.

Questo

Questo è il Salmo.

SIA benedetto il Signor d'Israel
Perche gl'hà visitato & operato
L'altra redention del popol suo.
Et haue in noi della nostra salute
La potencia eleuata
In nella casa del suo seruo Dauid.
Si come gl'ha promesso per la bocca
De suoi santi profeti,
Che stati son dal principio del mondo
Per liberarci da'nimici nostri,
E da le man di quelli,
Ch'odio ci han portato.
Per far misericordia a padri nostri,
E per ricordarsi
Della diuina sua santa promessa,
E del giurato falso giuramento
Ab Abram Padre nostro,
Che era per darsi a noi.
Acciochè liberati dalle mani
Dell'inimici nostri,
Lieti senza timor seruiamo à lui.
Venendo innanzi a lui con sanitade,
E con religion, e con giustitia
In tutti i giorni della vita nostra.
E tu fanciul sarai detto Profeta
Dell'altissimo Dio,
Perche innanzi alla faccia del signore
N'andrai a preparar sue sante vie.
Et a dar al suo popo notitia
Dell'eterna salute,
E delle remission de'lor peccati.
Dalle viscere sante procedute
Della pietà del signor nostro Dio,
Con cui dal Ciel scendendo
Hà visitato noi,
Per illuminar quei che ne le tenebre
Seggano, e stāno all'ōbra della morte
E dirizzar i piè nostri
Nella via della pace
E venuto à lui per forza lo leghi,
Sia gloria al Padre eterno, & al Figlio,
Et allo Spirito Santo,
Com'era nel principio, & hora e sēpre
E ne'futuri secoli de'secoli.

GIORNATA SECONDA.

Il Rè di Castiglia in sedia si volge
a'sua baroni, e dice.

DOdici anniè ch'ioperfi la mia sposa
dapoi in quà nō mi son cōfessato,
la vita mia e stata sempre otiosa
hora mi vò mondar d'ogni peccato
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui nel verace stato
E volgesi a'sua serui, e dice.
và insino a Monsignor Vescouo pio
di che di confessarmi hò gran desio
Il seruo si parte, & il Rè segue.
Ben che l'huomo si troui in gran peccati
disfidar non si de per tanto errore,
perche il benigno Dio, che n'hà creati
ascolta i preghi del pentito cuore,
che non vuol che noi sian tutti dannati
ma chiama à penitenza il peccatore,
ond'io con tutto il cor ricorro á lui,
obligando da me l'offesa altrui.
E giunto il seruo al Vescouo dice.
O Monsignor Iddio ti doni pace
il nostro sacro Rè a te mi manda,
che vuol de'falli suoi farti capace
Il Vescouo.
io farò volentier quel che comanda
che veramente mi contenta, e piace
di sodisfar a ogni sua domanda,
però andianne col nome di Dio
per contentar il giusto suo desio.
Cosi si parte, e giunto al Rè dice.
Dio ti conserui in buona volontade
eccom'à te signor, che vuoi ch'io faccia

Il Rè

Il Rè rizzandosi li fa riuerenza, dice.

io hò dal ben'oprar perse le strade,
e mi vò confessar quando ti piace.

il Vescouo.

Forte m'allegro, che tua Maestade
nel suo Signor Iddio par si confaccia
così debbe far ogni persona
pigliando esempio da tua sacra corona
e Son già quasi passati dodic'anni
ch'io non mi son di Christo ricordato,
e sono stato immerso in tanti affanni,
che dapoi in qua non mi son confessato
hor dispongo di lasciare i vecchi panni,
e far la penitenza del peccato.

Il Vescouo.

sempre è bene il tornare a penitentia
col cor contrito, e pura conicientia.

Hora il Rè scende di sedia, e và in camera col Vescouo. E voi mentre che si cõfessa fate vscire vna donna in veste di drappo di sopra colorata, e bella. e di sotto vna veste bruna, oscura, & vecchia, con scarpe di camoscio in piedi, & vn paro di pianelle bellissime, habbi costei quattro visi, e tutti diferenti, e di donna cioè vna maschera attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema, che copra tutte quattro le fronti, e sia di diuersi colori, habbia costei da man destra fuoco acceso, nella sinistra vn coltello con vn cordone cinto. Vestirete meglio manco attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema, medesimamente vn giouane di drappo adorno quanto sia possibile, con spada a lato, & habbi il detto giouane dalla man destra vn paio di carte, e sotto il braccio sinistro vn tauoliero, e nella man sinistra vna borsa. Terzo farete vscire vn'huomo con veste lunga, & oscura, scinto, e scalzo, con maschera grande, e barba lunga, e bianca, con capelli simili, e con la man destra alla gota, e seco esca vn altr'huomo vestito con veste lunga di pelle nera col pelo di fuora, & in piedi vn paio di calzette di feltro con guanti di pelle in mano, con'vn dito alla bocca, accennando silentio, & in capo vn cappello di pelo con maschera nera, e barba lunga. Vestite parimente vn'huomo male in ordine con panni vecchi, e stracciati cõ barba auuiluppata, e piena di piume, e così il capo, ò panni, & oltre vn'altro vestito con panni macchiati, e sporchi, e con viso grasso e onto, senza nulla in capo, e in mano alcuni vccelli, polli in spalla vn o stidione, e doppo questo vestite ũ huomo con dua visi vno dinanzi, e l'altro di dreto, & apparisca il suo vestire dinãzi pulito, e netto di drappo, e di dreto di pãno cattiuo, e stracciato & apparisca alcuni pugnali, e coltelli pur di dreto, cõ cappello in capo, e tẽghino le dette p one in mezo d'ogni parte come se guardar volessino la dõna da quattro visi, e cõ costoro vestire 7. dõne. La prima sia vestita di paonazzo cõ ricchi, e superbi ornamẽti, e habbi costei per insegna vn serpe, e cõ una mano lo mostri e nell'altra tẽga a guisa di minacciare, & auuertire, che questa debba hauer sopra veste vn manto, che li copra fin'a piedi la secõda di tanè vestita, e habbi ꝑ insegna vn Lione sẽza alcun ornamẽto, e auuertire, che queste due debbe auer le treccie auuolte sẽza altro in capo. La 3. vestita di giallo scapigliata cõ vna mano sul capo dell'animale, che tiene ꝑ insegna il Lupo la quarta vestita di rosso, cõ treccie sparse, e ꝑ insegna vn porco. La quinta vestita d'azurro scuro cõ chiome sparte, la sua insegna ũ Cane.

sia vestita di nero con chiome sparse, con vn libro in mano aperto, e cō l'altra mano mostri, & habbi per insegna vn caprio. La settima con vesta incarnata leggiadramente ornata, & massime la testa, & in vna mano tenga vno specchio, e l'altra tēga alta, e la sua insegna sia vn paone, auertite che queste insegne le dōne l'arebbono a caualcare, e perche vi sarebbe difficile dipignerle nel petto, o doue più comodo vi torna, pure che apparischino, e tutte queste persone eschino in compagnia delle soprascritte, e cantino a due Cori il sottoscritto Salmo, il quale finito rientrisene doue prima vscirono, e questo è il salmo.

Dixit stultum in corde, &c. e non ci si dice Gloria.

Hora essendo il Rè confessato il Vescouo dice.

Sire il peccato tuo, e di gran pondo
hauendo fatta tua madre bruciare,
se tu vuoi rimaner lauato, e mondo
vna gran penitenza ti conuien fare,
insino a Roma, o signor mio giocondo,
andrai quei santi luoghi a visitare,
col cuor contrito, e con diuotione
andrai al Papa per l'assolutione.

E detto questo il Vescouo si parte, e il Rè ritorna in sedia volto a' suoi baroni dice.

Baron miei cari io vò per mia salute
a Roma andar cō mente honesta, e buona
poiche mie colpe son riconosciute
ma prima che si muoua mia persona,
manderò imbascieria di gran virtute
al magno Imperator degna corona
sù Sinibaldo mio mettiti in punto,
e fa che a Roma subito sia giunto.

E vanne al sacro Santo Imperatore
con humiltà infinita, e riuerenza,
come conuiensi a cosi gran signore,
e quando sarai giunto a sua presenza
digli com'io mi son posto nel core,
di visitar la sua santa magnificenza,
e che a bocca dirogli la cagione,
che a far questo viaggio mi dispone.

Sinibaldo.

Quanto comanda tua real persona
farassi in vn'istante, signor mio
con cor giusto, fedele, e mente buona
sai pur che di seruirti hò gran desio.

Il Rè.

quando sarai innanzi a sua corona
con parlar dolce, mansueto, e pio,
salutalo in mio nome, e torna tosto

Sinibaldo.

ecco io vado a far quāto m'hai imposto

L'imbasciatore si parte, e quando s'è partito il dice ad Alardo.

Sù presto Alardo prouedi vna vesta
di panno nero, e sia da pellegrini,
& vn cappello con vn nicchio in testa,
vn bordon con vn paio di borzacchini,
& vn rosaio, come è cosa honesta
hauendo andar a quei luoghi diuini,

Alardo.

Signor quel che comandi sara fatto,
e quel che vuoi prouedere a vn tratto.

Hora fate vscire quattro donne vestite a vostro modo, ma semplicemente, e senza nessuno ornamento con le treccie per le spalle ma legate cō refe bianco, e in capo vna ghirlanda di fiori, & insieme con queste quattro huomini vestiti da pastori, con pelle al solito, e vn bastone in mano, scalzi con vna ghirlanda d'ellera in capo, e andando insieme questi l'vno con l'altro canti insieme la presente stanza due volte.

Felice tempo, e felice alma, e bella,
anni feli felici, e felici hore, e giorni,

quan-

quando sincera ogni donna, e donzella
lieta ne giua pe'bei prati adorni
doue scherzādo in questa parte, e'n qlla
nō riguardādo onor, vergogna, e scorno
è benigna natura, ò ciel giocondo
quando comun'era ogni cosa al mondo

L'Imbasceria giunta a Roma innanzi all'Imperatore l'Imbasciatore dice.

Quell'alto, e grād'Iddio, che mai nō erra,
che fe con sua potentia Sole, e Luna
e creo gli elementi, cielo, e terra
egli mantenga tua Real tribuna
in ogni luogo per mare, e per terra
senza trauaglio, ò auuersitade alcuna
guardi la tua persona, e tua famiglia
mantenga il mio signor Rè di Castiglia
Il qual con grand'amore a te mi manda
per farti noto come vuol venire
a Roma e la licenza ti domanda,
che veder questi tempij ha gran desire
& vmilmente a te si raccomanda
che non gli debbi il viaggio impedire
ò sacro Imperator dammi risposta
come ti par che merti la proposta.

L'Imperatore lieto dice.

Ben sia venuta tanta imbasceria
da quel famoso gran Rè di Castiglia
rispondete a sua corona pia
che vēga quando vuole che marauiglia
è veramente la sua monarchia
con gran prudenza certo si consiglia
e ch'io l'aspetto con allegro core
per farli qual sarà debito honore.

L'Imbasciatore.

Dunque mi partirò con tua licentia
portando al mio signor tanta risposta,
e ringratiando tua magnificentia
qual benignamente habbiam disposta.

L'Imperatore.

con tua commodità farai partenza
stà quanto piace a te parti a tua posta

L'Imbasciatore.

rimani in pace sacro Imperatore

L'Imperatore.

salutami al tuo Rè con tutto il cuore.

Hora gl'Imbasciatori fanno la debita riuerenza, e partono, e quando sono partiti l'Imperatore dice a'sua baroni.

Dilettissima, e degna Baronia
honor, e gloria di tutto il mio regno
voi hauete inteso l'alta imbasceria
come debbe venir questo Rè degno,
pregoui tutti che con mente pia
per onorarlo ognū opri il suo ingegno,
parate il mio palazzo a drappi d'oro
e fuor cauate tutto il mio tesoro.

Poi si volge al banditore, e dice.

Muouiti presto banditor pregiato,
e l'intelletto tuo ben'assottiglia
io sò che sempre mai fusti parato
banditor come il gran Rè di Castiglia
in breue tempo sara dismontato
a Roma con assai di sua famiglia,
che vuol veder quelle reliquie sante
il Papa, e l'altre cose tutte quante.

Il banditor bandisce.

L'Imperator di Roma fa bandire
come vien di Castiglia la Corona
ognun l'aspetti con molto desire
per ire incontro a sua real persona
e che ognun l'accompagni con desire
fino al palazzo cosi vi ragiona
per farui noto come s'auuicina
egli entrera domenica mattina.

Vna di quelle vecchie ch'era la mattina in Roma sente andare il bando, e torna à casa, e dice

Madonna io vi sò dir nouella chiara
che a Roma vien vn gran Rè di corona
tutta la corte à farli honor si para
ne d'altro per la terra si ragiona.

Vliua.

dimmi

dimmi di gratia non esser auara
come è chiamata questa tal persona,
La vecchia.
egli è della Castiglia il Rè Ruberto,
& entrera Domenica di certo.
Vliua.
Che via crediam che questo grã Rè pigli
La vecchia.
per questa passa dal nostr'vscio accosto
Vliua verso il signor dice.
signor che sempre tuoi fedeli consigli
chi ti serue con mente, e cuor disposto,
dell'aspra vita mia pietà ti pigli
che le tue grazie sempre vengon tosto,
e ch'io ritorni in gratia del mio sposo,
deh fallo Signor mio giusto, e pietoso.
Hora torna l'Imbasciator del Rè di
Castiglia al Rè dice.
Sacra Corona io sono a te tornato
dal magn'Imperator famoso, e degno
il qual con lieto volto m'hà parlato
dice ch'è a tuo piacer cõ tutto il regno
e che gran tempo ha già desiderato
di veder tua persona sir benigno,
e che si raccomanda al tuo valore,
e t'aspetta con pace, e con amore.
Il Rè lieto dice.
Sia ringratiato Giesù benedetto,
che consolato m'hà l'anima mia
dapoi ch'io posso andar senza sospetto
sù metteteui in punto baronia
poscia che'l mio disegno a buon'effetto
per farmi tutti quanti compagnia
a piedi tutti come pellegrini
a visitar quei luoghi alti, e diuini.
Tu Sinibaldo mio famoso, e degno
in mio scambio rimarrai com'è douere,
Sinibaldo.
signor non dubitar ch'in tutto il regno
vn più fedel di me non puoi vedere
e metterocci la forza, e l'ingegno
ch'hò di seruirti infinito piacere
Il Rè.
tu vedi ch'hò fede in tua persona
Sinibaldo.
và tu la puoi hauer degna corona
Va hora il Rè di Castiglia per Roma
e voi in questo mezzo fate apparire nel mare dal mezzo in su quattro donne ignude, o vero vestite con te la di color della carne, con treccie sparse le quali cantino quãto più dolce possono la sottoscritta stanza due volte, in quel tempo esca fuori due, ò tre i quali al canto finghino addormentarsi cadendo in terra, eccetto che vno il quale sia armato, turandosi gli orecchi passi senza impedimento il mare, e le dettè donne piglino quelli, che dormono precipitandogli nell'onde.
Fermate il passo al dolce cantar nostro
voi che carcate il mar non gite auanti
se bramate l'honor e'l piacer vostro
e cercare fuggir gl'vltimi pianti
prẽdete il canto ben ch'hoggi v'è mostro
felici gloriosi, e lieti amanti,
poiche vostra fortuna hoggi vi mena
a vita si leggiadra e si serena.
Hora Vliua chiama il suo figliuolo
e dice.
Ascolta quel ch'io dico figliuol mio
hoggi s'aspetta vn gran Re di corona,
qual'è tuo padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele, e buona
hor con l'aiuto del celeste Dio
che chi si fida in lui non l'abbandona,
per trarmi ormai fuor di tanto duolo,
vò che tu te gli scuopra per figliuolo.
Il fanciullo.
Madre non dubitar fa pur ch'io vegga,
e conosca il mio padre dolce, e caro
nessun bisogna che mi corregga
sarà ben il mio dir palese, e chiaro.
Vliua

Vliua.
Iddio ſia quel che la tua mente regga,
e ti renda il tuo padre vnico,e raro,
Il fanciullo.
mill'anni parmi e ſtò con vita otioſa
poſcia che tu m'hai detto queſta coſa.
Vliua.
Sappi che ſon paſſati dodic'anni
che di lui non inteſi mai nouella
e ſommi nutricata in tanti affanni
mercè della mia ſorte iniqua, e fella
almanco il tempo abbreuiaſſe gl'anni
per veder quella corte ornata,e bella
Il fanciullo,
non credo tanto viuer che ſia giunto
per veder l'amor noſtro inſieme giunto
Hora il Rè di Caſtiglia eſſendo preſ-
ſo alla caſa doue ſta Vliua il fan-
ciullo ſentendo il romore dice alla
madre.
Io ſento venire in qua vn calpeſtio
io veggio molta gente comparire,
ò madre ſarà forſe il padre mio
de dimmi ſe gliè deſſo io vi voglio ire
Vliua guarda,e conoſciuto il mari-
to dice.
ſi che gliè deſſo dolce figliuol mio
ma ſtà pur ſaldo qui,non ti partire
andrai domani a lui grand'amore
quando ſia in corte con l'Imperatore.
Il fanciullo guarda pure ſe conoſce
il padre,& Vliua dice.
Dimmi di tutti quelli quale è deſſo
Vliua.
quel che ha la barba veſtito di nero
guardalo molto ben or che gliè preſſo
accio che poi non ti ſcoſti dal vero.
Il fanciullo.
io l'hò veduto lo conoſco adeſſo
madre io voglio ire a lui con deſiderio
ſia ringratiato il mio Signore Dio
dapoi che i hò veduto il padre mio.

Hora l'Imperatore ſi leua di ſedia
con tutti e baroni, e và incontro
al Rè di Caſtiglia,e quando il Rè
lo vede venire dice.
Qual gratia,o qual deſtin ſignor ſuperno
ti fa venir con tanta baronia,
ſe con la mente mia chiaro diſcerno
credo delle tue opre quella ſia
quel Rè che non harà fine interno
Il Rè di Caſtiglia s'inginocchia, e bacia
il piè all'Imperatore,e poi ſi rizza, &
abbracciandolo dice.
ſalui e mantenga la tua ſignoria
L'Imperatore.
& a te doni letitia,e gran conforto,
e di ſalute ne conduca al porto.
E pigliandolo per la mano lo mena
in ſedia,e quando ſono aſſettati
Vliua dice al figliuolo.
Vien quà figliuolo inſino a Roma ãdrai
al padre tuo qual'è Rè di corona,
con riuerentia a lui t'appreſſerai
qual ſi richiede,e coſi gli ragiona,
e come gliè tuo padre gli dirai,
e non hauer paura di perſona
Il fanciullo.
io ſon di queſto andar molto contento
e voglio eſſer a Roma in vn momentò.
Il fanciullo ſi parte in compagnia di
vn'altro fanciullo contadino,e giun
to dinanzi al padre dice.
Voi ſiate il ben trouato padre mio
ſete mio padre,e mia madre lo dice
Il Rè marauigliandoſi dice.
tu dei pigliar errore fanciullin mio
E volgeſi all'Imperatore credendo
che ſia ſuo padre,e dice.
riſpondete ſignore a quel che dice
queſto fanciullo manſueto e pio,
ſe hauete vn tal figlio ſete felice.
Il fanciullo ſi volge al Rè ſuo padre
e dice.

non dico padre mio, non dico lui
voi siate mio padre, dico a voi.

Il Rè si volge al suo cãcelliere, e dice

Cancellier da la mancia a questo putto
e poi lo manda a casa alla sua madre
ch'io hò cercato il mondo quasi tutto,
e non hò visto membra si leggiadre
che veramẽte chi acquisto vn tal frutto
si può ben domandar felice padre.

Il Cancelliere piglia il fanciullo per mano, e dice.

ritorna alla tua madre fanciul mio
sia buono, e temi sopra tutto Dio.

Il fanciullo hauta la mancia si parte, e giunto alla madre dice.

Dal mio diletto padre son tornato

Vliua.

che hai tu fatto là con esso lui

Il fanciullo.

non altro madre, e m'hà la mancia dato.

Vliua.

hanne tu fatto parte qui a costui

Il fanciullo.

madonna nò perche non ciò pensato
diletta madre dategnene voi

Vliua si volge al fanciullo donandogli mezzi i denari, e dice.

vien qua questi denari tu torrai
e vn'altra volta dal padre tornerai.

Poi si volge al figliuolo, e dice.

Ritornerai figliuolo da tuo padre
e piu aperto gli fauellerai
per amor mio che son tua madre
acciò ch'io esca di tormenti e guai,
e se torna in sua terra alle sue squadre
certa sarò non riuederlo mai

Il fanciullo risponde.

o madre dell'andare hò gran disio
su presto andian caro compagno mio

Vanno via, e giunti innanzi al Rè suo padre, s'inginocchia, e dice.

Caro mio padre io son ritornato
per riuederti con gran desiderio
mia madre m'hà di nuouo a voi mãdat
dice ch'io son tuo figlio, o sacro Impero
prego che facci sia certificato
di quant'hò detto, che cosi e vero
sacra corona de caua di doglia
la mia cara madre che n'ha voglia.

L'Imperator dice al Rè di Castiglia

O vera eccelsa Maestà reale
ben ha da gloriarsi la tua vita
sol per questo tuo figlio naturale
che sceso par della bontà infinita
egliè sauio, e gentile molto vale
felice sei o Maestà gradita,

Il Rè.

che sia vostro figliuolo io ho creduto
e fino a qui per vostro l'hò tenuto.

L'Imperatore.

Signor non hò figliuolo ne anche sposa
a creder che sia mio sete in errore

Il Rè

questa mi par vna mirabil cosa
che sia venuto a me con tanto amore.

L'Imperatore.

chiarir volendo la mente dubbiosa
fate quel ch'io dirò caro signore,
mãdiã dietro a costui tosto vn famiglio
che vedra doue gl'entra, e di chi e figlio

Il Rè si volge al fanciullo, e dice.

Torna fanciullo mio alla tua madre,
e digli ch'io t'accetto per figliuolo
ch'io ti vo menar con le mie squadre
con sua licentia, e farti vnico, e solo
e ti faro come s'io ti fussi padre
e potrai con honor alzarti a volo
poi che si benigno, & alto core
a me venisti con si grand'amore.

Il Rè chiama vn seruo, e dice.

Vien qua Valerio intendi il mio parlare;
anderai dietro a questo fanciulletto
va pur celato, e non ti palesare
accio che lui non pigliassi sospetto

tanto

tanto che vegga doue gl'vsa entrare
di poi dimanderai con buono effetto
di chi gliè figlio intendi chiaro, e piano
che gliè gentile, gratioso, e humano,

Il fanciullo và via, e lo scudiero gli
và dietro, e giunto a casa lo scu-
diero dice alle vecchie.

Di chi è questo fanciullo ditelo presto

Vna vecchia risponde.

egliè figliuol d'vna nostra figliuola

Lo scudiere.

come potete mai dirmi cotesto,
non è questo fanciul di vostra scuola
ne questa donna del volto modesto,
che di bellezze parmi al mondo sola
se non ch'io sò, che fù di vita priua
direi che fusse la Regina Vliua.
Voi siate in verità in grand'errore
a dir che questa vostra figlia sia,
e tante gioie hauete di valore,
che tante non ne viddi in fede mia
saria bastante al sacro Imperatore,
d'hauer questa figliuola vnica, e pia

Vliua risponde.

tornerai seruitore alla corona,
e di che doman verrò da sua persona.

Lo scudier si parte, e torna al Rè,
e dice.

Io godo Signor mio che mi mandasse,
perche hò veduto vna mirabil cosa
già mai nel mondo credo si trouasse
vna cosa gentile, e gratiosa;
donna, che cosi pouera posasse,
che a vederla par marauigliosa,
e stassi in vna casa ben piccina,
con due sue vecchie lungo la marina,
Io feci forza Signor di sapere
chi fusse questa gratiosa donna,
dissi dell'Imperio era il volere,
& ella alla risposta non assonna
e con honeste cortese maniere
stabile nel parlar come colonna,
mi disse messaggier degno d'honore,
doman verrò dinanzi al tuo Signore,

In questo mezzo Vliua si mette vna bella vesta, e col fanciullo và dinanzi all'Imperatore suo padre, & il Rè suo marito, e voi mentre, chessa si veste fate vscire in Scena vn Rè con barba, e capelliera bianca con la corona in testa & vna ò più collane al collo, con saio di velluto, e d sopra vna veste di damasco lunga, e con calze di velluto, à vso de' vecchi, e con pianelle del medesimo, e nella sinistra habbia vna palla d'oro, e nella destra vn bastone reale, e vestito seco vn'huomo à guisa di Cortigiano il quale gli vada a man destra, e due altri pure nel medesimo modo vestiti, cioè da Cortigiani, ma variati in qualche parte, e dietro gli segua vn huomo attempato il quale habbi per compagnia vno giouane con penna all'orecchio, e carta in mano, e calamaio alla cintola tutti dua vestiti honoratamente, da Cortegiani, e vestite con costoro vn a guisa di Calonaco, il quale seguiti il soprascritto Rè, e sarà buono, che vestiti alcuni altre con varie foggie di vestimenti, che l'accompagnino, e tutte queste persone gli stiano attorno, e sforzateui variare il loro vestire sopra tutto. Doppo costoro vestire due Rè giouani, senza barba, & honorati, e con quelle accompagnature, che vi pare, e con esso loro alcuni Capitani, alquante donne giouane e vecchie, alcuni contadini, e pastori, e quattro, ò sei vestiti a guisa di Dottori, e tutte queste persone vadino dietro al sodrascritto Rè, ma essendo nel mezzo del proscenio, mutino i loro passi, e lasciando il loro Rè, se ne rientrino,

no, ma non di doue gli vscirno. E dauanti al Rè sopradetto, vestite alcuni santi, e sante dal testamento vecchio, i quali faccino la scorta, e mentre che costoro escono, quelli che sono deputati suonino tanto, che le soprascritte persone passa te pianamente, & adagio per il proscenio se ne ritornino doue prima, eccetto pe rò quelli, che dietro nell'vscire il Rè seguino, li quali scontrando quello per altra strada s'ascondino.

Ora giunta Vliua alla corte s'inginocchia innanzi all'Imperatore, e dice.

Quell'alto immenso, e glorioso duce,
che creò il Cielo, e terra, fuoco, e mare
la cui virtute ogni cosa produce,
& è giusto pietoso, e singolare,
morì per dare a noi l'eterna luce,
col sangue volse noi ricomperare,
salui, e mantenga Roma, e la Castiglia
sappi ch'io son la tua diletta figlia,

La quale à torto à morte condannasti
mandã domi a morir fuor del tuo regno
cō due de'tuoi scudier m'accompagnasti
che di pietade hauean il cor pregno,
furonsi mossi a'dolci preghi, e casti,
del corpo mio, buon padre alto, e degno
lasciarommi in quel bosco alla foresta
con gran mestitia lagrimosa, e mesta.

Vn Rè andando a caccia mi trouoe
in qual mi tenne in casa a gran ragione
& in guardia vn suo figlio mi donoe
che mi fù morto da vn suo barone,
e in quel diserto doue mi trouoe,
mi rimandò senza cercar cagione
e andando pel bosco lamentando
venni ad vn monasterio capitando

Ora l'Imperatore mosso da gran tenerezza abbracciandola dice.

Non dir più oltre dolce figlia eletta
che tu mi fai pel gran duol venir meno,
solo vna cosa di saper mi diletta
come le man rappiccate ti sieno,

Vliua.

da quella Vergin Santa, e benedetta
madre del Creator alto, e sereno,

L'Imperator ingnocchiãdosi dice

perdonami signor superno Dio
de non guardare al gran peccato mio.

Vliua si volge al Rè suo marito, e inginocchiandosi dice.

Alto famoso, e benigno signore
sappi ch'io son la tua diletta sposa,
alla quale tu portaui tant'amore
dipoi in odio conuertisti ogni cosa,
non sò d'hauer commesso tal'errore,
ch'io meritassi morte aspra, e noiosa,
e s'io t'hauessi offeso signor mio
perdon ti chieggio per amor di Dio.

Il Rè riconoscendola si rizza, e volendola abbracciare cadde tramortito, e riuenuto dice.

Io nō sò s'io mi sogno, ò s'io son desto,
e gl'è pur ver quest'è la sposa mia
deh fammi tanto caso manifesto
come lei qui condotta, e per qual via
io penso pure, e stupefatto resto,
deh trammi fuor di questa fantasia.

Vliua.

il Vicerè non volse acconsentire,
come scriuesti di farmi morire.
Pietà commosse con sincero amore
e nel mar mi gettò segretamente,
hor tu può pensar caro Signore
quanto la vita mia fusse dolente,
e come piacque al sommo Creatore
& alla madre sua giusta, e clemente
fù liberata da tanto periglio
insieme qui col tuo diletto figlio.

Il Rè abbracciando il figliuolo piangendo con gran tenerezza dice.

O dolce

O dolce figliol mio caro, e diletto,
o gaudio immẽso mia speme, e dolceza
io ho tanta la letitia dentro al petto,
ch'io non posso parlar per tenerezza
sia ringratiato Giesù benedetto
che mi può consolar nella vecchiezza
di ringratiarti mai non sarò satio,
mentre che harò in questa vita spatio.

L'Imperatore con gran letitia
dice.

Io non potrei con mille lingue dire
la gran letitia ch'io sento nel core,
o dolce figlia mia dolce desire
poi che sei sposa di si gran signore
ben mi posso felice al mondo dire,
dell'hauerti trouata in tant'honore,
giamai non fui quant'hora son contẽto
hoggi è la fine d'ogni mio tormento,

E perche io sono stato in gran tristitia,
molti, e molt'anni con graue dolore,
hor vò che noi faccian festa, e letitia
sù tutti quanti con allegro core,
e per cacciar l'otio, e la pigritia
prendete queste gioie con amore

E volgesi al nipote donandogli lo
Scetro dice.

a te dò il Regno, lo Scetro, e l'Imperio
nipote mio qual sei il mio desiderio.

E volgendosi al Rè di Castiglia dice
A te Ruberto, o gran Rè di Castiglia
se t'è in piacere io mi contenterei,
che di nuouo sposassi la mia figlia,

che gran letitia, e dolcezza n'harei,
acciò sia noto a tutta la famiglia,

Il Rè.

io son contento, ma prima vorrei
la barba dal mio volto leuare,
la veste del dolor mi vò cauare,

E mẽtre che il Rè di Castiglia si leua la barba l'Imperatore in sedia dice.

Baron diletti, e possenti signori
io vò pregar la vostra cortesia,
che voi ordiniate con tutti gli honori,
le nozze della dolce figlia mia,
e tutti quanti con allegri cori,
ordinate vna degna melodia.
con suoni, balli, canti, e gran letitia
d'ogni ragion confetti a gran douitia.

I baroni vanno a ordinare il conuito: il Rè di Castiglia raso, e messosi vna bella veste Reale viene in sedia e l'imperatore volto alla figliola dice.

Tu ti puoi bene, o figlia gloriare,
e ringratiare di tanto dono Dio
di hauere vn tanto sposo singolare
gentile, honesto, mansueto, e pio

E volto al Rè di Castiglia dice.

sù diletto figliuol senza tardare
dagli l'anello nel nome di Dio,

Il Rè.

da poi che l'è in piacere, e cosi sia

L'Imperatore gli tiene il dito, e dice.

da què la mano dolce figlia mia.

E datogli l'anello sarebbe bene ballare tre, o quattro danze mentre, che s'ordina il pasto. Dipoi vadino a tauola, e faccino alquanto di colazione, & in questo tempo si suona, e fassi festa, e quando hanno mangiato il Rè di Castiglia si volge all' Imperatore, & a Vliua dicendo.

O sacro suocer mio, o dolce sposa
a cciò che voi sappiate la cagione
del mio venir a Roma, e perche cosa
sol per hauer dal Papa assolutione
perche mia madre falsa, & inuidiosa,
le lettere cambiò senza ragione,
io scrissi al Vicerè, che ti honorassi,
& ella scrisse, che lui t'abbruciassi.

Alla tornata mia sentendo questo
tu de pensar se fù graue dolere,
con tutta la mia gente ardito, e presto
al monastero andai con gran furore
& arsi, & abbruciai mia madre el resto
dell'altre suore con gran disonore,
e senza confession già sono stato
da dodici anni afflitto, e sconsolato.

Confessandomi poi con diuotione
promessi ire a trouar sua Santitadè
rimosso da infinita contritione
son'io venuto a piè per queste strade,
però disposta e la mia intentione
d'andar dinanzi a lui con humiltade,
e confessandomi, e far la penitenza
ma non vogl'ir senza vostra licenza.

L'Imperatore lieto dice.

Andian, ch'io vò farti compagnia
insieme con mia gente, e la mia figlia,
il mio nipote, e la mia baronia,
andiã, che grã dolceza il mio cor piglia
e sento vna soaue melodia
e son d'amore ripieno à merauiglia

Et abbraccia la figliuola, & il nipote, & il genero, e dice.

Per te figliuola, nipote, e figliuolo,
che sei di gentilezza vnico, e solo.

Vanno via con tutti i baroni, e giunti dinanzi al Papa gli benedice, e poi Rè bacia il piede al Papa, e poi inginocchiandosi dice.

O Reuerendo in Christo buon Pastore,
per confessar mie colpe son venuto,

Il Papa piglia il Rè per mano, e dice.

Ben sia venuto con pace, & amore,
io son apparecchiato, e proueduto,
sia sempre ringratiato il Creatore
che della grazia sua ci hà conceduto,
inginocchiati quì ben preparato,
& io t'assoluerò d'ogni peccato.

Ora il Rè di Castiglia s'inginocchia e confessasi, e voi in questo tempo

po fate, che si vegga apparire raz-
zo di fuoco con alcuni altri segni,e
romori,e fatto questo si sẽta da luo
go non visto vna trõba sonare, e so-
nata tre volte veggasi vscire di più
luoghi huomini,e donne ignudi,e
di diuerse età, e fatene vscire quan-
te più voi potete,e nell'vscir fatele
diuidere in due parti,e da vna parte
stieno afflitti,e mal contenti, con
visi attoniti,e legrimosi, e percuo-
tinsi il petto,& il viso,e faccino al-
tri segni di tristitia,e dolore, e l'al-
tra parte tutta lieta canti il sotto-
scritto salmo.

Laudate lieti il vostro gran Signore
laudate tutti quanti il Signor vostro
perche sopra di noi e conformata
la sua misericordia,
e la sua verita resta in eterno
sia gloria al Padre eterno,e al figlio,
& allo Spirito Santo,
come era nel principio,e ora,e sempre
ne' futuri secoli de'secoli.

E cantato questo scenda vno dal Cielo
vestito di bianco,con piedi scalzi, e
scoperti,e similmente le mani, il pet
to,e su ogni piede,e su ogni mano , e
nel petto habbia vn segno quanto vn
quattrino rosso,con diadema in capo,
e da man destra habbi vna donna con
vna corona di Stelle,vestita di bianco
con vn manto azzurro, e dalla mano
sinistra vn'huomo vestito di rosso con
diadema in capo, e doppo costoro e-
schino alcuni Angeli quali cantino i
sottoscritti versi,& auuertite,che nel-
l'vscir di costoro quelli,che ignudi so-
no cosi la buona , come la trista parte
te si debbono alla presenza de tre ingi
nocchiare, e finiti i versi quelli , che
prima cãtorno il salmo rizzatisi segui-
no la region de gl'Angeli , e vadino
dietro alle tre persone nel Cielo, e gl'
altri con grandi stridi sparischino quã
to più presto possono,e sarebbe buo-
no se voi potessi finito ogni cosa fare
vedere in più luoghi della terra vsci-
re fuoco,questi sono i versi,che gl'An
geli nell'ascendere dal Cielo cante-
ranno.

Venite benedetti al padre nostro,
Venite a contemplare,
La diuina bontà,l'eterna gloria
Oggi vi si prepara il diuin chiostro
Oue ogni bene appare,
Ecco, che riportate ogni vittoria,
Contro l'infernal mostro,
Ecco,che s'adempisce ogni memoria.
Ite maluagi al fuoco de'martiri
Con angoscie,e sospiri,
Ite giù nell'inferno
A star sempre in dolor,con pianto
eterno.

Ora il Papa da l'assolutione al Rè
dicendo.

Assolution plenaria a tutti quanti
con quella autorità,che m'è concessa,
dal mio Signor Giesù da tutti i Santi
ogni vostra colpa vi sia rimessa,
e del tuo regno a tutti gli habitanti,
a chi col cor contrito si confessa,
cosi rimetto ogni colpa,e cagione
partiti con la mia beneditione.

E quando son benedetti si partono,
e giunti in sedia il Rè all'Impera
tore dice.

O degno Imperator magno,e generoso,
s'è t'è in piacere io mi vorrei partire
per star nel mio regno con riposo,
e Giesù laudar sempre, e benedire,
dammi licenza signor generoso,

acciò

acciò ch'io possa il viaggio spedire

L'Imperatore.

benche mi spaccia nol posso disdire,
parti a tua posta degnissimo sire.

E volgesi al suo Cancelliere, e dice.

Darai, ò Canceller mio singolare,
alla mia figlia mezzo il mio tesoro,
donagli tutte le gioie, e non tardare,
e via leuate l'argento, e l'oro,
poche cose per me basta serbare,
ch'ogni cosa che è mio a esser loro

E volto a Vliua dandogli le gioie,
e dice.

questa è la dote habbila riceuuta
cento mila ducati, e la valuta.
E vo che venghin per tua compagnia,
cento donzelle leggiadre, e pulite
e tutta quanta la mia baronia.

E volto a' baroni dice.

orsù cari baroni non mi disdite,
portate tutta la mia argenteria,
e la mia figlia amate, e riuerite,
come se fusse propio mia persona,

Vn Barone.

cosi fatto sarà sacra Corona.

Ora il Rè di Castiglia si parte con Vliua, e con gl'altri, e giunto nelle sue terre vn' imbasciatore porta la nuoua al Vicerè dicendo.

Signor del nostro Re l'alto stendardo
s'auuicina hoggimai presso alla terra
vie più che fussi mai sano, e gagliardo
e vien più allegro se'l mio dir non erra,

Il Vicerè.

come, che mi di tù, su presto Alardo,
che'l mio cor di dolcezza s'apre, e serra,
io hò disposto baronia alta, e degna
d'andargli incōtro chi vol venir vegna.

Ora vanno incontro al Rè, e giunto al Rè dice.

Ben sia venuto, ò Sinibaldo mio,
che sei cagion ch'io son fuor di dolore
quest'è Vliua dolce mio desio,
figliuola del Romano Imperatore
parti ch'io habbia a ringratiare Dio
essendo figlia di si gran signore,
& è da tanti pericoli scampata,
e bella, e sana, e lieta ritornata.
S'io t'hauessi fratello a raccontare
la festa grande, che fece suo padre,
ch'in vn medesimo tempo ebbe arriuare
a farsi riconoscer dal marito, e padre,
di nuouo me l'ha fatta rispofare,
io ti sono obligato più che a padre
io vo che sia quanto, e la mia Corona
amata, e riuerita tua persona.

Il Vicerè abbracciando Vliua dice.

Per mille volte ben venuta sia
Regina Vliua, io ti chieggio perdono,
quel ch'io feci fù contro la voglia mia,
pur ringratiamo Dio di tanto dono

Vliua.

ringratio Dio, e la tua cortesia
per mille volte obligata ti sono
chiedi che gratia vuoi che tu l'harai
tenuto per fratel da me sarai.

Ora vanno in sedia, & il Rè dice.

Non credo sia nessuno in questo mondo,
che sia al grand'Iddio tanto obligato
quāt'io cercādol tutto à tondo, à tondo
per benefizi, e doni, che m'hà dato,
il nome tuo Sinibaldo giocondo
sempre sia riuerito, e ringratiato
sempre ti vo laudare, e benedire,
e in tutta la mia vita vo seruire.
E tuoi comandamenti vo osseruare
però fate cercare tutto il mio regno,
chi hauesse fanciulle da maritare,
e non hauessi al mondo alcun disegno
che à tutte quante vo la dote dare
per l'amor di Giesù signor benigno,
fate star guardie in tutti miei confini,
che vadin raccettando i Pellegrini.
Chi vuol mangiare, o bere venga a corte

non sia nessun, che per nulla disdica,
e cosi ciascheduno che viene a morte
à seppellirlo non vi sia fatica
accioche Dio apra del Ciel le porte
e la sua Madre Vergine pudica,
per ringraziarla col cor giusto, e pio
è viuer sempre nel timor di Dio.

L'Augelo da licentia, e dice.

Popol deuoto, e pien di riuerenza,
veduto hauete la nouella historia
di questa Santa piena di prudenza,
pigliate esempio a sua degna memoria;
la qual fù ornata di vera eloquenza,
se volete fruir l'eterna gloria,
viuete in pace, sempre, e con amore,
perdon chieggiamo se c'è nato errore.

IL FINE.